ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 3 GENNAIO 1883.

ULTIMI CORRIERI

Giorno, 3 gennaio.

ELEZIONI POLITICHE

Anche stamane la *Gazzetta del Popolo* ha voluto dolorosamente provarci che proprio

La voce del cantor non è più quella!

A farlo apposta non potrebbe far peggio per sè e per la propria causa. Nè noi per quanti sforzi facessimo potremmo giammai dimostrare così evidentemente la decadenza di essa come essa sola pare si studi di mostrarlo.

Costretta ad abbandonare tutti gli argomenti tentati prima, *perchè in tutti ebbe la peggio*, adesso si contenta di baloccarsi con mezze frasi, con piccinerie, fermandosi per esempio a un titoluccio, a una intestazioncella venuta giù dalla penna, proprio spontaneamente.

* *

Cari lettori, sentite questa:

Poniamo, per esempio, che giovedì facesse bel tempo, venerdì fosse nuvoloso, sabato nevicasse, domenica piovesse.

Un cronista fedele giovedì scriveva: *fa bel tempo* — venerdì: *è nuvoloso* — sabato diceva: *nevica* — e domenica: *piove*.

È il cronista che dice, si disdice e si contraddice?

Mai no, risponde chi ha fior di senno; è il tempo che muta. Il cronista è lodevolissimamente esatto notando le mutazioni.

O bene, il caso è preciso: — la *Gazzetta del Popolo*, or fa un mese e mezzo non voleva Danco — poi lo accettò per necessità — adesso gli offre tutte le sue colonne e il suo appoggio fino a diventare la Gazzetta di Danco.

Intanto noi, da fedeli cronisti, notiamo precisamente queste mutazioni atmosferiche della *Gazzetta del Popolo*.

Or dunque, di grazia chi, è che muta, dice, si disdice e si contraddice?

Evidentemente la *Gazzetta del Popolo!* Noi non notiamo che le sue mutazioni.

Ma queste sono le minori; così si limitassero tutte a questa!

* *

Ma la egregia consorella, invecchiata certamente, e per lo meno mutata di direzione, e peggiorata senza fallo di valore, ha anche perduto il ben della memoria.

Aveva promesso ieri di attaccare il Favale nel campo delle spese militari — tutti gli altri attacchi le erano andati a male, almeno in questo fosse riuscita!

E stamane cominciò il nuovo argomento. Ma che dice, e come finirà?

È facile prevederlo: finirà come il famoso attacco preparato, studiato e spifferato un mese fa sul bilancio comunale — finirà annoiando il suo pubblico e guadagnando favori e voti al Favale.

* *

Guadagnerà voti e favori al Favale, e perderà il credito dei suoi lettori, perchè non è lecito ad un giornale dire, disdirsi e contraddirsi a così breve distanza, e ciò solamente per combattere un avversario personale.

E la *Gazzetta del Popolo* combattendo oggi il Favale nelle spese militari, appunto fa come colui che **dice, si disdice e si contraddice.**

Eccone la prova.

La *Gazzetta del Popolo* il 23 agosto p. p. scriveva:

« Un esercito intanto è forte quanto è forte la nazione da cui si trae. Ma non è l'esercito l'unica forza del paese. **Un popolo vigoroso e una buona politica nello bilancio delle alleanze valgono più che un esercito numeroso in un popolo fiacco e con cattiva politica.** L'Inghilterra non è una nazione militare, eppure è una nazione potente; potente perchè vigorosa, potente per i suoi ordinamenti, per la sua cultura, per la sua prosperità. Con molti stenti potè mettere assieme un corpo di venticinque mila uomini in un'impresa che si può ben approvare; ma e chi può negare che l'Inghilterra non abbia dato prova di vigoria sfidando l'Europa col suo intervento in Egitto?

« E che han valso alla Francia i miliardi spesi nelle sue fortezze, ne' suoi fucili, ne' suoi cannoni, col suo milione di uomini pronti in quindici giorni a raggiungere le bandiere? Era questo il momento di mostrare la sua forza. Ed eccola invece raccolta in sè paurosa ed umiliata!

« Se l'Italia avesse spinto e spingesse i suoi armamenti oltre il segno stabilito dalle sue condizioni economiche e dalle sue forze medesime, la sua alleanza avrebbe contato e conterebbe meno di quello che può contare un esercito meno numeroso ma con una politica leale e savia.

« A questo bisogna essenzialmente guardare. È su questo tenore che si deve giudicare il Ministero. *Un esercito troppo numeroso, la spensieratezza negli armamenti ci impoverirebbero, e non accrescerebbero la nostra influenza, mentre la scemerebbero forse, rendendoci sospetti all'Europa, e trascinandoci in avventure, che nessuno può desiderare, nemmeno coloro che gridano tanto agli armamenti.* **La buona politica farà la buona alleanza.** Ecco il vero e non altro. »

Non pare questo proprio il programma dell'on. Favale?

Non basta: il 1° *settembre* ribadiva il chiodo, e parlando degli analfabeti in Italia scriveva:

« Non si tratta di declamare: « *l'Italia ha bisogno di tuffarsi in un bagno di sangue.* »

« Queste sono minchionerie deplorabili che, oltre ad essere antiumanitarie e niente lusinghiere per nessuno, dentro e fuori d'Italia, hanno anche il torto d'essere in piena e uggiosa contraddizione coi frequenti bagni di sangue che han segnalato così crudelmente la Storia italiana antica e moderna.

« Il bagno di cui l'Italia ha bisogno, bisogno estremo, urgente, assoluto, è un bagno **d'istruzione** popolare, un bagno d'igiene per l'intelligenza delle popolazioni ancora in tanta parte analfabete.

« Non basta esclamare: « siam 28 milioni; dunque, rispetto a un altro popolo, stiam come 28 rispetto ad X. »

« L'equazione non regge. *L'uomo* **più quanto sa;** l'analfabeta *sa meno, può meno, produce meno, ed è forza contarlo per meno*, se non anche (nel valutare le forze d'una nazione) non deve esser considerato come una zavorra, [illegible] passività. »

Conchiudeva che bisognava anzitutto istruire e togliere dal nostro esercito il 48 0/0 degli analfabeti.

* *

Non basta: la *Gazzetta del Popolo* il 30 settembre continuava a pubblicare che per compiere l'abolizione del macinato e del corso forzoso « *Depretis combatterà qualsiasi proposta di spese militari* ».

E così disse diffatti anche il Depretis a Stradella.

Il 3 ottobre la *Gazzetta del Popolo* replicava:

« Il Depretis e il Magliani non sono punto disposti a cedere alle velleità di chi non sogna più altro che armi ed armati.... e *crede che basta aver molti soldati vestiti e armati per esser forti*, **anche rovinandosi economicamente,** anche facendo una cattiva politica interna, e una peggiore politica estera. *Cannoni e fucili sono elementi di forza, ma non sono i soli, e valgono poco quando sono scompagnati da altri.* Ne avemmo e ne abbiamo tuttora esempi luminosi. »

E il 6 ottobre ancora:

« Continua **la campagna degli armamenti;** *nuova bandiera*, **insensata bandiera** per combattere il Ministero. *Dico davvero* **insensata,** perchè gli stessi uomini tecnici, i militari, i quali più dovrebbero avere, se non altro per amore dell'arte, il desiderio di veder crescere le spese militari, *dicono che sarebbe* **ridicolo voler spendere più di quello che si può spendere con profitto.**

« *Si può, se si vuole, spendere i milioni, ma senza alcun vantaggio per l'esercito, senza che l'Italia sia più forte militarmente, indebolendosi senza dubbio economicamente.* »

Avete ben capito, o cortesi lettori? Non è questo il preciso, identico programma dell'on. Favale?

Ebbene, chi avrebbe mai potuto immaginare che quella stessa *Gazzetta del Popolo* la quale scriveva poche settimane addietro ragioni e argomenti così giusti, così santi **contro le spese militari,** oggi **si disdica e si contraddica,** unicamente accecata dalla *passione della lotta* e dall'astio contro l'on. Favale perchè *accettò di essere assessore municipale!*

Chi avrebbe mai potuto immaginare che la ***Gazzetta del Popolo*** avrebbe combattuto così fieramente **contro la *Gazzetta del Popolo?***

Chi avrebbe sognato che oggi la *Gazzetta del Popolo* avrebbe chiamato « strane eresie » ed « enormezze » le sue stesse idee di ieri?

Chi avrebbe mai potuto immaginare che la *Gazzetta del Popolo* avrebbe avuta l'audacia oggi, alla vigilia di un'elezione politica, di dar battaglia su questo punto del programma, evocando la minaccia su Torino di « eccidii, saccheggi ed imposte » se si elegge il Favale?

A questo punto acceca la passione! Seppure non è troppo vero che colla completa sua decadenza la *Gazzetta del Popolo* ha perduto affatto il primo valore, la logica e il bene della memoria.

È triste certamente!

* *

Dopo ciò potremmo entrare a rispondere partitamente a tutte le critiche della consorella.

Ma, buon Dio, son così poche, così fiacche e così sbagliate che.... aspettiamo a radunarle tutte insieme: le spazzeremo poi d'un sol colpo.

La Gazzetta di Danco ha tirato fuori una nuova questione: quella del canale della Ceronda.

E la nuova arma è un nuovo errore.

Oggi non possiamo dilungarci, chè manca lo spazio, ma preghiamo la consorella a rileggere il resoconto della seduta del Consiglio comunale del 20 novembre 1879 se vuol [illegible] giusta, e dovrà persuadersi che la sua osservazione è affatto **infondata,** e che assolutamente **non è vero** che il Favale allora abbia detto non *doversi impiegare tutta la rendita del 1884 per la forza motrice.*

Comitato di Borgo S. Salvario.

Il Comitato elettorale di S. Salvario ha proposto e l'assemblea degli elettori all'unanimità meno due ha approvato il seguente

Ordine del giorno:

Considerato che il cav. Casimiro Favale alla lunga pratica delle cose parlamentari unisce profonda conoscenza delle discipline amministrative ed economiche e carattere costantemente leale, di cui diede nella sua vita pubblica segnalate prove;

Considerato che oggi si occupò sempre con cuore di vero cittadino degli interessi patrii; che s'interessò vivamente della condizione economica dell'Italia, in cui sta la questione vitale dei nostri giorni, e che da questo amore del pubblico bene naturalmente portato anche a promuovere gli interessi locali, diede ultimamente prova di singolare abnegazione contribuendo a salvare Torino dal disdoro di un regio tutore e dal gravame di nuovi balzelli;

Considerato che per i molti meriti personali di cui va rivestito il Favale è degno rappresentante di una fra le più cospicue città italiane che ha tanto nobili tradizioni;

L'Assemblea degli elettori di San Salvario

Sceglie a suo candidato al seggio vacante di Torino II

cav. Casimiro Favale.

Agricoltori elettori
nel 1° Collegio di Torino,

Nuovamente chiamati alle urne per eleggere un deputato in sostituzione dell'onorevole Fariui, il quale optò pel Collegio di Ravenna, ci troviamo di fronte a tre candidati proposti da differenti partiti.

Il Comitato credette affatto inopportuno in quest'occasione indicare un quarto nome quale candidato degli agricoltori; egli rivolse la sua attenzione ad esaminare a quale dei proposti a noi convenisse il fare adesione.

Fedele ai principii a cui si informò l'Associazione elettorale agraria nel costituirsi, quello cioè di far astrazione dalla politica e di informarsi solo a criteri amministrativi, il Comitato agrario non esita nel proporvi di votare per l'on. cav. **Casimiro Favale.**

Egli sedette già altra volta in Parlamento, ed i suoi principii di economia, di ritegno nelle spese improduttive, di saggia e prudente amministrazione sono noti a tutti, com'è nota la costanza ed il coraggio con cui li sostiene e propugna in ogni circostanza e contro qualsiasi consorteria.

Per noi agricoltori tali propositi sono di altissimo valore.

È inutile, non che pensare a migliorare le sorti della nostra agricoltura, ma anche solo a sostenere la concorrenza dei prodotti esteri che ci vengono a profusione da paesi ove non esistono imposizioni prediali, o sono minime, se continueremo ad essere oberati da così pesanti imposte quali gravitano sulla nostra proprietà, sulle nostre industrie.

Sarà impossibile ai Comuni rurali l'uscire dalla miserabile condizione finanziaria in cui la più parte di essi si trova, se il Governo continuerà ad assorbire i precipui redditi fondiari per far fronte a spese eccessive.

Il voler aumentare le spese e diminuire le imposte sulla vaga speranza di un miglioramento economico del Paese, come taluno sostiene, è un'insana utopia, perchè per migliorare è d'uopo avere mezzi adeguati, e questi per la più parte dei produttori agrari mancheranno, finchè l'agricoltura, priva d'ogni protezione contro la ognor crescente concorrenza estera, si troverà [illegible] rata da così enormi carichi, i quali rappresentano in fin dei conti un bello e buon dazio protettore a favore della merce estera contro la produzione nazionale.

Solo potremo sperare di veder diminuire i dannosi balzelli, e trovarci almeno in pari condizione ai produttori esteri, quando saremo giunti a far contenere le spese improduttive entro i giusti limiti dei mezzi finanziari del Paese.

Ora per ciò ottenere dobbiamo adoperarci ad aumentare la schiera di quei deputati che s'ispirano a concetti di savia ed economa amministrazione, come appunto la pensa l'on. cav. Casimiro Favale.

Ciò facendo noi non solo provvederemo ai nostri più vitali interessi, ma soddisferemo ad un dovere di riconoscenza verso chi patrocinò sempre così validamente e disinteressatamente gli interessi dei contribuenti.

Votiamo quindi tutti uniti per il

Cav. Casimiro Favale.

Il Comitato.

Comitato elettorale del Circolo principali panettieri e vermicellai
(via Mercanti, 15, p. 1°).

Ieri, martedì 2 gennaio, ebbe luogo nel locale del Circolo suddetto una numerosa adunanza per accordarsi circa al candidato per l'elezione al 1° Collegio di Torino.

Aperta la discussione alle ore 3 pomeridiane circa, essa procedette col massimo ordine, [illegible] calorosa e vivicissima. L'adunanza, sentiti i diversi oratori pro e contro ai nomi proposti per la deputazione, cioè dell'avv. Edoardo Danco e dell'industriale Favale cav. Casimiro;

Considerando che nella Camera attuale gli avvocati sono già oltremodo numerosi, e che al contrario gl'industriali, quelli che veramente [illegible] nel [illegible] di conoscere i veri bisogni dell'industria e del commercio sono di numero relativamente scarsi;

Considerando che il cav. Favale ha un passato politico scevro da censura, e che le idee politiche, economiche, finanziarie da lui sostenute sono altamente da apprezzarsi da chiunque ami la prosperità del proprio paese; a grandissima maggioranza proclama a proprio candidato il solerte ed attivissimo industriale

Favale cav. Casimiro.

Torino, dalla sede del Circolo 2 gennaio 1883.

Il segretario CAPPIO PIETRO — *Il presidente* COMA G.

Si fa calda preghiera a tutti i membri della *Società operaia della Madonna del Pilone*, nonchè agli *elettori politici di Reaglie, Sassi, Superga e Mongreno* ad intervenire all'adunanza indetta pel giorno di venerdì 5 corr., alle ore 8 pom., che si terrà nella sala della predetta Società operaia per concertarsi circa la scelta del candidato da proporsi nella imminente elezione.

Il presidente
AGNELLO CARLO.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(sera) 2, *ore 3 pom.*

Oggi il Governo comunicherà ufficialmente all'Austria il rifiuto dell'estradizione degli emigrati triestini Levi e Parenzani.

— Li-yong-pao, ambasciatore chinese, si ferma in Italia fino al 20 gennaio. Andrà poi qualche giorno a Napoli, indi ritornerà a Berlino.

— La *Capitale*, confermando la notizia della destituzione di Renier, cappellano del Pantheon, dice che è stato arrestato come complice nel ricatto tentato dal preteso giornalista Prina contro una signora romana.

Quel prete ora trovasi in libertà provvisoria.

Per domani sera è convocato il Comitato della Esposizione artistica onde deliberare sulla festa d'inaugurazione.

Prevedesi che si stabilirà l'apertura definitiva.

— Ieri il Coccapieller, al ricevimento in Quirinale, ha tenuto parola al Re della sua famosa invenzione del freno per le carrozze.

(mattino) 2, *ore 8,30 pom.*

Oggi si tenne consiglio di ministri. In questo Consiglio vennero prese le ultime disposizioni riguardo al rifiuto d'estradizione di Levi e Parenzani, implicati nei torbidi di Trieste.

Si deliberò quindi di significare tali decisioni al Governo austriaco.

Si assicura pure che nel consesso dei ministri si decise di sottoporre all'approvazione del Re la nomina del generale Cialdini ad ambasciatore italiano a Pietroburgo.

Il generale Cialdini, il quale si trova tuttora a Roma, accetterebbe volentieri quell'ambasciata.

Tale nomina sarebbe pure accetta alla Corte di Pietroburgo.

— Il ministro Zanardelli, alla riapertura della Camera, ripresenterà il primo libro del nuovo Codice penale già approvato dal Parlamento con alcune modificazioni.

Unitamente a questo primo libro presenterà pure il libro secondo già ultimato dello stesso Codice, ed il progetto di legge di riforma del Codice di procedura penale.

Il ministro Zanardelli proporrà pure che venga deferito l'esame di questo Codice ad una Commissione speciale.

— Il secondo banchetto di capo d'anno a Corte avrà probabilmente luogo lunedì coll'intervento dei ministri e del corpo diplomatico.

Dopo avrà luogo il banchetto offerto alle rappresentanze del Parlamento.

— Si assicura che fra breve la Russia ristabilirà una legazione al Vaticano.

— Continuano i commenti sulla morte di Gambetta.

Si dice che la morte di Gambetta significa l'allontanamento di pericoli nella politica estera.

Per la Francia Gambetta rappresentava una grande forza, e perciò si prova uno schietto dolore nel vederla in un istante svanita.

Il giornale *La Riforma* dice che Gambetta era una forza reale, e che la Francia perde uno dei suoi uomini più grandi precisamente quando ne aveva il maggior bisogno.

I giornali clericali salutano la morte di Gambetta come la salvezza della Francia.

L'*Osservatore Romano* riconosce l'ingegno di Gambetta, ma lo qualifica come un uomo volgare ed ambizioso.

Nella sua morte, dice quel foglio, si vedono le traccie di quanto havvi di più deplorevole e di degradante nell'uomo, le influenze di passioni perverse ed i risultati di una vita corrotta. I suoi vizi lo resero incapace di superare quel grave malore che in un fisico infiacchito dalle orgie e dai disordini divenne irreparabile.

Quel foglio invoca sulla tomba di Gambetta la clemenza ed il perdono.

2, *ore 9,10 pom.*

Il progetto di legge del ministro Berti sul rimboschimento venne distribuito oggi.

Esso si compone di ventidue articoli.

La spesa generale prevista è di 48 milioni, divisa nel modo seguente: 7 milioni pel Piemonte, 9 milioni per la Lombardia, 2 milioni pel Veneto, 8 milioni per l'Emilia, 2 milioni per la Toscana, 3 milioni per la Sicilia, 5 milioni per la Sardegna, 1,500,000 lire per l'Umbria, 4,500,000 lire per la zona meridionale-adriatica, e 2,800,000 lire per la zona meridionale-tirrena.

(giorno) 3, *ore 10,13 ant.*

Il comm. Macciò verrà nominato ministro italiano nel Montenegro.

— Ieri sera è morto Gerolamo Stefanie, comproprietario dell'Agenzia Stefani e figlio del fondatore di quell'Agenzia.

Lo Stefani non aveva che 30 anni.

— Il rifiuto d'estradizione di Levi e Parenzani venne comunicato ieri sera al Governo austriaco.

— Si assicura che una quarantina circa di deputati della giovane Destra decisero, per la prossima riapertura delle Camere, di votare in favore del Ministero anche nella questione estera.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 2 gennaio.

SUTOMORE (Albania), 2, *ore 8,15 ant.*

I montanari della tribù di Hotti involarono ai militari ottomani viveri e munizioni.

Mattino, 3 gennaio.

NAPOLI, 2, *ore 8 pom.*

Oggi ebbero luogo i funerali dell'avvocato Pica, collaboratore del giornale *Pro Patria*, con grande concorso delle Società democratiche e. Pronunziarono discorsi Imbriani e Nicosia.

Quest'ultimo venne arrestato perchè emise il grido di: *Viva Trieste!*

PARIGI, 3, *ore 6,40 pom.*

Dalla autopsia del cadavere risultò che Gambetta è morto di una peritifite e pericolite suppurata.

Il corpo sarà portato stasera a Parigi.

Il padre di Gambetta non vuole assolutamente che le esequie si facciano a Parigi.

L'inumazione della salma sarà fatta a Nizza.

Ore 6,53 pom.

Alla Borsa si ebbe un notevole rialzo in causa dei moltissimi ordini venuti di Germania, e sopratutto da Berlino, in seguito alla morte di Gambetta.

VIENNA, 2, *ore 7,20 pom.*

I giornali cittadini pubblicano articoli in lode di Gambetta.

Nei Circoli politici si crede generalmente che la morte di Gambetta sia garanzia di pace.

Alla Borsa si constatò un rialzo.

I clericali sperano in un favorevole ristabilimento della monarchia in Francia.

Gli Czechi soltanto rimpiangono schiettamente la perdita di un fautore dell'alleanza slavo-latina contro la Germania.

— Si ignora tuttora la causa del suicidio del conte di Wimpffen, ambasciatore a Parigi.

È probabile nondimeno che ragioni gravi di salute abbiano spinto il conte di Wimpffen a quel disperato proposito.

— Dopo una breve sosta il Danubio ricomincia a crescere.

Gli argini pericolano.

PIETROBURGO, 2, *ore 7,30 pom.*

La stampa russa è assai impressionata dalla morte di Gambetta.

I giornali sono concordi nel dire che la Russia perdette in lui un grande amico.

Colla morte di Gambetta si crede sia diventata impossibile una guerra tra Francia e Germania.

Si afferma però che i monarchici di Francia in seguito a questo avvenimento alzeranno il capo.

BERLINO, 2, *ore 9,20 pom.*

I giornali berlinesi contengono articoli apologetici in onore di Gambetta.

Constatano il grande effetto che produsse la notizia di sua morte e credono per certo che sia morta con lui l'idea di una rivincita della Francia contro la Germania.

Essi credono che sia questa una grave perdita subita dalla Repubblica francese, e sperano possibile una restaurazione della monarchia in quella nazione.

— Un altissimo personaggio, ricevendo la notizia della morte di Gambetta, non seppe celare la gioia provata.

— Nel ricevimento dell'ambasciatore francese per gli auguri di capo d'anno l'imperatore non parlò di politica e non accennò nemmeno alla morte di Gambetta.

— È falsa la notizia che i vescovi prussiani vogliano chiedere all'imperatore la grazia del cardinale Ledokowsky.

— È morto il generale principe d'Isenburg, inviato prussiano presso le Corti di Oldenburg e di Brunswik.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 2. — I giornali cercano intravedere le conseguenze della morte di Gambetta. Il *Soleil*, il *Petit Journal*, la *Petite République*, il *XIX Siècle*, l'*Evénement* ed altri la deplorano. La *Lanterne* dice che, se la morte disorganizza il suo partito, i monarchici non devono credere che farà cadere la Repubblica. L'*Intransigeant* dice che il partito gambettista trovasi in liquidazione. Il *Radical* crede la morte favorevole alla Repubblica. Il *Figaro* dice che la morte, conosciuta tardi nei quartieri eccentrici, diede luogo ad espressioni ingiuriose. La *République Française* ne tesse l'elogio. La Francia fece una immensa perdita; la stampa monarchica vede nella sua morte l'indebolimento della Repubblica.

Londra, 2. — Il *Times* dice che le conseguenze della morte di Gambetta saranno considerevoli in bene ed in male. Ricorda le simpatie di Gambetta per l'Inghilterra, ma i rapporti tra i due paesi non si modificheranno.

Vienna, 2. — I giornali si occupano della morte di Gambetta. La *Neue Freie Presse* dice che il desiderio della rivincita non era una questione personale di Gambetta, ma una questione nazionale. Gambetta non faceva che affermare ciò che tutti i Francesi, dai Vosgi a Calais, sentono egualmente.

Tunisi, 2. — Cambon, ricevendo la colonia francese, espresse la speranza che nel 1883 si stabilirà definitivamente il protettorato, incominciando dall'abolizione delle capitolazioni, e quindi organizzando tutti i servizi, specialmente le finanze.

Bucarest, 2. — Tutti i giornali si associano al dolore della Francia.

Parigi, 2. — Moltissimi personaggi vanno ad iscriversi a Villa d'Avray.

Costantinopoli, 2. — La morte di Gambetta fece impressione nelle colonie francese, greca ed altre. Si terranno riunioni per onorarne la memoria.

Londra, 2. — Fitz Maurice rimpiazzerà Dilke al sotto-segretariato degli esteri.

Il *Daily News* dice che la Repubblica francese perdette la più sicura garanzia contro i tentativi monarchici. Gli altri giornali constatano l'importanza dell'avvenimento per la Francia.

Lo *Standard* ha da Sira che 350 armeni furono arrestati ad Erzerum, accusati di complotto per la liberazione dell'Armenia dalla Turchia. La legge marziale fu proclamata ad Erzerum.

Dilke, parlando agli elettori di Chelsea, espresse la sua profonda tristezza per la morte di Gambetta.

Vienna, 2. — La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice che Gambetta non poteva salvare l'Alsazia, ma salvò la fede della Francia nei propri destini. Gambetta non era amico dell'Austria. Dimentichiamo però codesto oggi. L'umanità intera perdette un genio.

La *Presse* dice che la resistenza nel giovine esercito formato da Gambetta contro le legioni tedesche è una prova che qualunque avversario della Francia dovrà in avvenire calcolare sulla forza della nazione, oltre che sugli eserciti ufficiali.

Il *Tagblatt* si domanda chi combatterà la Francia ora i nemici della Repubblica, gli anarchici ed i reazionari.

Il *Fremdenblatt* dice che l'Europa seguirà tranquillamente lo sviluppo ulteriore della cosa della Francia. Sarebbe a desiderarsi che il grido degli intransigenti e dei reazionari cessasse davanti questa tomba.

Washington, 2. — Durante il ricevimento del presidente il ministro dell'Hawai morì improvvisamente. Il ricevimento rimase sospeso.

Madrid, 2. — La stampa democratica deplora la morte del capo della democrazia europea.

Il *Correo* dice che questa morte influirà sulla politica francese.

Il *Diario* dice che questa morte è una disgrazia per la Francia. Gambetta era capace di condurre il popolo alla guerra coi discorsi, ma incapace di governarlo colla legge.

Berlino, 2. — L'imperatore ieri, ricevendo i generali, espresse la sua fiducia pel mantenimento della pace.

Giorno, 3 gennaio.

BRINDISI, 3, *ore 8,50 ant.*

La scorsa notte è partita per Corfù la cannoniera inglese *Bittern*.

Agenzia Stefani.

Parigi, 2. — I funerali di Gambetta si faranno venerdì a mezzogiorno con grande solennità. Il Corpo diplomatico domanda di assistervi. Tutta la guarnigione di Parigi renderà gli onori. Il corpo imbalsamato verrà trasportato domani sera a Parigi al palazzo Borbone. Il corteo si recherà direttamente dal palazzo Borbone al Père Lachaise. Se il padre di Gambetta insiste, la salma sarà trasportata quindi a Nizza. L'autopsia dimostrò che soccombette per peritifite e pericolite suppurata; ogni operazione chirurgica sarebbe stata illegittima e pericolosa. Nessun'altra lesione si constatò all'infuori della regione degli intestini.

Vienna, 2. — Rapporti autentici, giunti recentemente, escludono il dubbio che Wimpffen si suicidò per completa alienazione mentale sopraggiunta improvvisamente. Anche le poche linee scritte e le lettere trovategli provano incontestabilmente la sovreccitazione nervosa, e la piena alienazione mentale. Tutte le voci di altre cause del suicidio sono completamente smentite. Le condizioni finanziarie di Wimpffen erano perfettamente regolari.

Parigi, 2. — Ai funerali di Wimpffen assisteva i rappresentanti di Grévy, Duclerc, il Corpo diplomatico e molte notabilità.

Bombay, 2. — Il *Raffaele Rubattino* della Navigazione italiana, è partito oggi per Aden.

Pietroburgo, 2. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* scrive: Fummo noi ammiratori entusiastici di Gambetta oratore, piucchè dell'uomo politico. La sua azione extra-ufficiale gli procurò molti nemici. Senza contestare i meriti di Gambetta, puossi affermare che la sua grandezza stava decadendo. La Francia perde un illustre figlio, ma la perdita non mette in pericolo gl'interessi della nazione.

Budapest, 2. — Tutti i giornali deplorano la morte di Gambetta.

Il *Pester Lloyd* dice che la morte di Gambetta significa non solamente una grande perdita per la Repubblica, ma un immenso pericolo per lei. La Repubblica pacifica perdette la migliore garanzia.

Il *Nuovo Giornale di Pest* dice che con Gambetta muore lo spirito guidante la politica di rivincita.

Il *Pesti Naplo* dice che, morto Gambetta, la Repubblica sarà condotta a spiriti mediocri. Non pertanto la Francia vivrà anche se la Repubblica si abbattesse.

Parigi, 2. — Gli fogli reazionari della sera credono che la Repubblica sia morta con Gambetta. Dicono non esistere più nessuna forza contro l'invasione rivoluzionaria.

I giornali repubblicani dicono essere grande la perdita, ma l'esistenza della Repubblica non è legata alla vita di un uomo qualsiasi.

I *Débats* dicono che l'esperienza avrebbe infine temperato la natura esuberante di Gambetta e fattone un vero uomo di governo.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, 2 gennaio (sera)		30	2
Farina 9 m. per cons.	Fr.	63 75	57 50
» » per febbraio	»	57 50	57 50
» » primi marzo e apr.	»	57 50	57 50
» » 4 mesi da marzo		57 50	57 50
Zuccheri Sacchi 88 disp. 3r		52 75	52 75
» raffin. scelto disp.	»	107 —	106 —
» bianchi n. 3 disp.	»	60 50	59 75
» id. 4 mesi da magg.	»	60 75	62 50

Liverpool, 2 gennaio (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato calmo.

Importazioni della giornata, 46000.

Havre, 2 gennaio (sera).

Cotoni — Vendite balle 800.

Mercato calmo debole.

Caffè — Venduti sacchi 010.

Mercato calmo.

Manchester, 2 gennaio (sera).

Cotoni filati e colorati crudi.

Mercato calmo.

Marsiglia, 2 gennaio (sera).

Frumenti — Importazione quint. 158481

— Vendite nulle.

Borsa Ufficiale, 3 gennaio 1883. — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in con. 89 53 1/2 90 00.

Cor. legale 88 60.

Az. Banca Tiberina. Contr. del matt. in con. 290 25.

Oro da 20 23 a 20 28.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 3 1/2	100 70	100 95	— —	— —
Svizzera	100 75	101 —	— —	— —
Londra 4-5	— —	— —	25 10	25 17 1/2
Id. lungo	— —	— —	25 15	25 22 1/2
Germania 5	— —	— —	123 1/4	124 —

Cronaca. — Torino, 3 gennaio 1883.
Ore 12.

Borsa molto animata e ben disposta.
Rendita 1. c. 88 35 a 88 50.
Per contanti 88 50 a 89 00.
Banca Nazionale 2139 a 2142.
Mobiliare 758 a 760.
Banca Torino 700 702.
Banca Milano 575 a 578.
Cartelle ex-r. di L. 10 363 a 360.
Banca Tiberina 291 291.
Credito Torinese 283 a 280.
Unione Banche 309 308.
Banca Sconto 363 a 361.
Tabacchi 702 a 700.

ESTERO

LEONE GAMBETTA.

II.

Non appena Gambetta ebbe date le sue dimissioni da membro del Governo della difesa nazionale e fu privo d'ogni potere, sorsero contro di lui critiche violenti, ed il suo nome fu diminuito in mille modi dai reazionari e dagli invidiosi. Malgrado ciò, nelle elezioni dell'8 febbraio egli riuscì eletto in nove dipartimenti, e optò pel Collegio del Basso-Reno, posto in territorio ceduto alla Germania. Ciò fece come protesta contro la cessione, da lui non approvata, dell'Alsazia e Lorena, ben sapendo che sarebbe rimasto escluso dall'Assemblea nazionale. Le elezioni complementari gli resero giustizia. Nel giugno fu eletto dai dipartimenti della Senna, del Varo e delle Bocche del Rodano, e optò per Parigi.

Mentre a Parigi imperversava la Comune, Gambetta, stanco delle fatiche sostenute negli ultimi mesi del 1870, si ritirò a San Sebastiano in Ispagna, per cercarvi riposo, e fino all'autunno del 1871 non comparve nell'Assemblea reazionaria, e non si occupò delle violenti critiche che gli facevano i suoi ex-colleghi del Governo della difesa nazionale.

Quando ricomparve, non pareva più lo stesso. L'uomo che Thiers, in un momento d'irritazione, aveva chiamato *fou furieux*, e da cui tutti si aspettavano delle escandescenze, si mostrò moderato e prudente, e sostenne il Governo di Thiers dicendo che bisognava prima di tutto dimostrare che il partito repubblicano poteva essere un partito di Governo, ed anzi il migliore fra i partiti che potevano governare allora la Francia.

I suoi nemici lo accusarono di aver rinnegato il programma svolto davanti agli operai di Belleville, e dissero che egli aveva *coupé sa queue*.

Egli lasciò dire e pensò a far entrare la Repubblica nelle simpatie dei Francesi, togliendole il carattere di spauracchio e dandole nel tempo stesso il carattere di Governo più d'ogni altro patriottico.

L'alleanza di Gambetta con Thiers fu il primo dei grandi fatti che concorsero a consolidare in Francia la Repubblica. Essa fece sì che Thiers si mantenne nella correggiata della Repubblica, e non subì le influenze dei partiti monarchici. Essa diede alla Repubblica un nome altamente stimato ed autorevole, quello che più di tutti poteva allora avere autorità in Francia e credito all'estero.

***

Nel novembre del 1871, Gambetta fondò la *République Française*, di cui furono redattori uomini politici importanti come Challemel-Lacour, Spuller, Ranc, Paolo Bert, ecc. e che divenne il grande organo di quella politica di prudenza e di convenienza che prese il nome di *opportunismo*, che fu, fino al 1878, una delle grandi cause del buon successo della causa repubblicana, ma che poi, trasformata e corrotta, divenne invece una delle cause dello scredito morale della maggioranza repubblicana. La *République* inaugurava un sistema eccellente, poco seguito nel giornalismo francese, quello cioè di discutere sempre le cose, lasciando il più spesso da bando le persone. Questo giornale non tardò a diventare una delle potenze per la propaganda repubblicana e per la conversione delle opinioni in Francia.

Pur sostenendo il Governo di Thiers, Gambetta non lasciava di dare alla sua politica una impronta democratica; nei discorsi da lui pronunciati nel luglio e nel settembre del 1872 alla Ferté-sous-Jouarre e a Grenoble, proclamava la necessità di ricostituire l'unione delle classi medie, di inaugurare una politica di conciliazione e di concordia, ed intanto affermava l'avvento agli affari d'una *couche sociale nouvelle*, designando con ciò il popolo che si istruisce, e che viene a sedersi anch'esso al banchetto della vita. Fu allora accusato di radicalismo, si disse che l'uomo di Belleville era sempre vivo sotto la maschera del politico prudente, lo si volle mettere in mala vista presso Thiers e presso i così detti benpensanti, ma Gambetta seguitò imperterrito la sua strada, acquistando popolarità ogni giorno più.

Intanto Gambetta prendeva parte in Parlamento a tutte le discussioni, combattendo tutto ciò che veniva dai fautori della monarchia e del clericalismo, combattendo tutte quelle proposte che tendevano a rendere possibile in Francia presto o tardi un Governo che non fosse la Repubblica.

Durante le vacanze parlamentari girava la Francia, ed in tutte le città importanti pronunciava discorsi eloquenti per acquistare aderenti alla Repubblica e mettere in mala vista i reazionari.

Era implacabile specialmente coi bonapartisti, e un giorno che Rouher volle fare la difesa del suo partito criticando il Governo che aveva messo la Repubblica, egli gli gridò: « Vi sono degli uomini in cui non riconosco nè titoli nè qualità per domandare conto alla rivoluzione del 4 settembre: sono i miserabili che hanno perduto la Francia! »

Richiamato all'ordine, rispose: « È certo che l'espressione contiene più che un oltraggio, è un marchio, e la mantengo. »

Alla fine del 1874 cominciò ad adoperarsi assai per mettere d'accordo la Sinistra ed il Centro destro, onde ottenere leggi costituzionali che non fossero una minaccia per la Repubblica. Fu allora specialmente che la politica dell'opportunismo fu benefica: essa ottenne l'adesione della gran maggioranza del partito repubblicano. Se Gambetta non avesse avuto il senno di far nascere quella conciliazione, nessuno può affermare che la Repubblica avrebbe potuto mantenersi. Fu allora che si accentuò la divisione fra opportunisti ed intransigenti, ma per parecchi anni questi ultimi furono costretti a lasciarsi trasportare, anche loro malgrado, dalla corrente della politica di convenienza, sulla quale Gambetta guidava la nave della maggioranza.

Questo opportunismo egli lo caratterizzò in un discorso colle seguenti parole: « Nego l'assoluto dappertutto, e quindi potete ben pensare che non lo metterò nella politica. Sono d'una scuola che non crede che al relativo, all'analisi, all'osservazione, allo studio dei fatti, d'una scuola che tien conto degli ambienti, delle razze, delle tendenze, dei pregiudizi e delle ostilità.... La politica non è mai e non può essere la medesima. »

Fu in questo modo di pensare che Gambetta dimostrava di avere nelle vene sangue italiano. La sua politica, fra noi forse non mai definita, era politica della scuola prettamente italiana, come si desume dalla nostra storia.

***

Gambetta divenne il capo incontestato della maggioranza repubblicana dopo le elezioni del febbraio del 1876. A questa maggioranza egli comandava, pur non avendo l'aria di comandare, dal gruppo dell'Unione repubblicana, intermedio fra la Sinistra moderata e l'estrema Sinistra.

Fu allora che fu nominato presidente della Commissione del bilancio, e che ebbe così in mano l'arma più formidabile per tenere a segno i nemici della Repubblica, e il mezzo più efficace per guadagnarle degli aderenti. Si sapeva che Gambetta era un grande oratore, ma molti s'aspettavano che facesse mala prova negli affari. Invece, come presidente della Commissione del bilancio, Gambetta diede prova di una abilità consumata, e mostrò una competenza insperata in tutte le questioni economiche. Si segnalò specialmente per la sua difesa dei diritti della Camera in materia d'imposta, combattendo le modificazioni che il Senato voleva introdurre nel bilancio.

***

Succedevansi intanto al Governo della Repubblica i ministeri tepidamente repubblicani, ed il clero, che faceva assegnamento su Mac-Mahon, capo dello Stato, diventava sempre più audace. Giulio Simon, diventato presidente dei ministri, era fiacco nel reprimere le intemperanze clericali. I clericali erano in quel momento i nemici più pericolosi del Governo repubblicano. Fu allora che, in occasione di una interpellanza sopra la politica del Ministero riguardo all'Italia, Gambetta lanciò in Parlamento il grido: « Il clericalismo, ecco il nemico! »

Quel grido fu considerato come una dichiarazione di guerra: i reazionari fecero pressione su Mac-Mahon, che licenziò Giulio Simon. Fu allora che cominciò quella crisi violenta del 1877 che prese il nome di « 16 maggio. »

Gambetta aprì subito la campagna contro il *Gouvernement des curés*, com'egli chiamava il Ministero Broglie-Fourtou. Si parlò subito dello scioglimento della Camera, e Gambetta pronunciò allora quella profezia che si avverò così bene: « Nel 1830 si partì in 221, si rivenne in 270. Affermo che, partendo 293, ritorneremo 400. »

Sciolta la Camera, diede subito la parola d'ordine che fossero rieletti i 363 della maggioranza repubblicana, senza sollevare sulle persone, senza più discutere, senza cercare altre candidature da sostituire a talune mediocri. Questo fece sì che si mantenne compatto il partito repubblicano, e le elezioni provarono il carattere di una imponente manifestazione. Fu un consiglio dei più avveduti e portò buoni frutti.

Il 15 agosto, in piena lotta elettorale, pronunciò a Lilla la più celebre delle sue arringhe, quella in cui, dopo aver affermata la grande unione del partito repubblicano, e aver dimostrato le divisioni della coalizione monarchica, e la sua impotenza, mandò a Mac-Mahon questa celebre sfida:

« Quando la Francia avrà fatto intendere la sua voce sovrana, credetelo bene, signori, bisognerà *sottomettersi o dimettersi*. »

Thiers venne a morire nel bel mezzo della lotta, quando stava per concertare con Gambetta il manifesto da dirigere agli elettori. Il testamento politico di Thiers servì come un'arma elettorale potentissima, ed intanto Gambetta divenne il duce supremo ed indiscusso del partito repubblicano.

Malgrado tutti gli intrighi del duca di Broglie, malgrado le pressioni inaudite di Fourtou, le elezioni riuscirono secondo le previsioni e le speranze di Gambetta.

Riaperte le Camere, Gambetta fu di nuovo nominato presidente della Commissione del bilancio. Un suo consiglio mise Mac-Mahon nel bivio di sottomettersi alla maggioranza repubblicana o dimettersi, o fare un colpo di Stato. Si era alla fine dell'anno. Gambetta sostenne la proposta di rifiutare la votazione del bilancio al ridicolo Ministero del generale Rochebouet. Messo nella dolorosa condizione di non poter sostenere un Governo al quale la Francia aveva il diritto di rifiutare il pagamento dell'imposta e perciò i mezzi per vivere e governare, Mac-Mahon dovette piegare alla legge della necessità. Il 14 dicembre era costituito il Ministero moderato ma repubblicano presieduto da Dufaure.

La Repubblica era salva, e Gambetta ne aveva il merito principale. *(Continua)*

ITALIA

I Tribunali Vaticani.

Il fascicolo del 1° gennaio della *Nuova Antologia* contiene sui Tribunali Vaticani un articolo dell'on. Bonghi, che sarà certo argomento di vive discussioni in paese ed all'estero. Siamo quindi lieti di poterne offrire le primizie ai nostri lettori.

L'onorevole Bonghi esamina nell'autorevole Rivista la nomina dei due tribunali istituiti da Leone XIII con *motu proprio* del 15 maggio 1882, e ne determina la legalità e competenza a fronte della legge sulle guarentigie ed in relazione al caso speciale della lite Martinucci-Theodoli. È noto come i tribunali italiani in prima e seconda istanza si dichiararono competenti a conoscere di questa vertenza, mentre la loro competenza fu vivamente impugnata dal Vaticano.

L'egregio scrittore non ritiene per valide le affermazioni officiose del Vaticano che la legge sulle guarentigie abbia creata al Papa una *sovranità territoriale* o neppure una *extra-territorialità*, cosicchè il Vaticano si sottragga perciò alle leggi italiane. Ritiene pure colla Corte d'appello che siano inapplicabili i principii del diritto internazionale; la controversia dev'essere risolta in base alla legge delle guarentigie, la quale non è nè un atto internazionale, nè un atto contrattuale, per quanto abbia in sè un carattere *soprannazionale* (come lo designò il ministro degli esteri nella tornata 22 aprile 1871) ed abbia pure un valore europeo, anzi mondiale.

Or bene, la legge sulle guarentigie — frutto di necessari compromessi tra le varie opinioni disparate — non ha punto staccato il territorio del Vaticano dalla rimanente Italia, ma si limita con un complesso d'immunità ad assicurare l'esercizio indispensabile al Pontefice della sua autorità spirituale. Tra le facoltà a lui accordate v'ha pur quella di avere una vasta e complicata amministrazione.

È naturale che in questa amministrazione si diano casi di punizione e contestazione: a chi spetterà decidere o mantenervi in tali casi la disciplina? Evidentemente al Papa — risponde l'on. Bonghi — parendogli chiaro che la legge sulle guarentigie non accordi ad alcuna altra Autorità di intervenire. Ed è pur chiaro che quanto ad atti o fatti intervenuti nel Vaticano, l'Autorità giudiziaria italiana non può giudicare, mancandoglieне tutti i mezzi necessari, cioè la potestà di citar testimoni, di rovistare documenti o registri, ecc.

Sembra quindi all'on. Bonghi che ci troviamo di fronte ad uno di quei casi di servitù di diritto pubblico, quali ne occorrono di frequenti nel diritto internazionale. E poichè le servitù devono interpretarsi restrittivamente, dalla legge delle guarentigie risulta come spetti al Pontefice una *giurisdizione amministrativa*, e che invece non gli competa nè quella *penale*, nè la *civile*. Ma tra le conseguenze necessarie di questa giurisdizione amministrativa sembra all'on. Bonghi che sia la potestà nel Pontefice di risolvere con tribunali suoi le contenzioni amministrative che possono sorgere tra le sue amministrazioni e quelli che si obbligano verso di esse. Questa funzione pare necessariamente inclusa nella sovranità che la legge delle guarentigie riconosce al Papa e non si vede quale utilità verrebbe allo Stato italiano dal negargliela.

Quindi ne viene la conclusione che, a parere dell'onor. Bonghi, il *motu proprio* pontificio del 15 maggio 1882 che ha istituiti i tribunali vaticani non eccede i diritti riconosciuti al Papato dalla legge sulle guarentigie, e che i tribunali italiani devono declinare la competenza di giudicare nelle materie di contenzioso amministrativo a cui quel *motu proprio* si estende. In altre parole, l'avviso dell'on. Bonghi — autorevolissimo in queste questioni, perchè fu egli che preparò e condusse in porto alla Camera la legge sulle guarentigie — è opposto alle sentenze dei tribunali nostri che affermarono una competenza che l'on. Bonghi loro niega.

Come scorgono i nostri lettori, si tratta di una viva controversia che dopo questa pubblicazione sarà agitata con nuovo vigore.

***

Nè meno notevole ci sembra la chiusa di questo studio dell'on. Bonghi in cui tratta la questione dei rapporti fra il Vaticano e l'Italia. Ne riportiamo con piacere i brani principali:

Nè Pio IX nè Leone XIII hanno tralasciato di dire, che la legge delle guarentigie non bastava a guarentire l'indipendenza del potere pontificio, senza neanche alla lontana chiarire in che non bastasse e dove s'avesse a modificare, perchè bastasse. Hanno ripetuto che ciò che occorreva al Papato, era il poter temporale, senza specificare su quale e quanto territorio, e senza neanche alla lontana indicare, in che modo questo poter temporale, che si fosse loro restituito, avrebbero potuto mantenerlo. Vivono, piangono, strepitano in una vera assurdità di speranze, assurdità che a me par tanta e tale, che io non riesco a persuadermi che nessuno veramente le nutra, e che son ripetute solo perchè niuno di quelli che dice di nutrirle, ha il coraggio di pubblicamente abbandonarle. Ed era naturale, che questa disposizione d'animo d'uno degli avversari che la legge si proponeva di pacificare, ha indotto nella disposizione di animo dell'altro; e che questa causa, congiunta con molte altre che non piace esaminare qui, ha avuto l'effetto, che neanche il Governo italiano ha risposto in ogni parte all'aspettativa della legge sua stessa....

Di tutti i Governi d'Europa, uno solo il Pontefice non vuol riconoscere, con uno solo non tratta; ed è quello della sua patria, quello sul cui territorio il Papato risiede. Non sarebbe più a meravigliare delle molte volte in cui il Governo gli si mostra ossequente che delle poche in cui gli si mostra rigido?

Il Pontefice, nel suo ultimo discorso ai cardinali, s'è mostrato molto dolente della condotta dei tribunali italiani nella quistione mossa da un suo impiegato licenziato, contro un maggiordomo della sua casa. Ha detto ancora queste parole: « In quest'anno l'opera di persecuzione non si è arrestata. Non parleremo della crescente audacia di una stampa inverecconda; » e non ne parli, Padre Santo, ma si ricordi che la soffriamo anche noi: « nè degli indegni oltraggi di essa impunemente lanciati a questo scopo e contro quanto vi ha di più rispettabile e di più sacro; » e qui, Padre santo, ha ragione; questi oltraggi, il legislatore ha voluto che non le si facessero, non ha voluto che si facessero alla religione, di cui Ella è capo; ma se l'autorità giudiziaria non li punisce, è colpa delle influenze alle quali obbedisce, e che queste influenze prevalgono, non è senza colpa, Padre santo, anche sua; « non lamenteremo di nuovo le molte sedi d'Italia rimaste senza pastori, quantunque da noi opportunamente provviste, nè i danni spirituali che ne risentono i popoli fedeli. » E qui, Padre santo, lo confesso, è gran vergogna, che poi ch'Ella ha ripetuto questo lamento già più d'una volta, non vi sia stato ancora un deputato, il quale abbia chiesto al ministro di grazia e giustizia come ciò succeda, e datogli così occasione di chiarire, sin dove il lamento di Vostra Santità è fondato. « Dobbiamo bensì segnalare un novello attentato ai nostri inviolabili diritti, inviolabili sì; ma appunto la legge italiana gli ha detti tali. » Si è preteso di sancire che il luogo stesso della nostra dimora non debba essere più rispettato nè immune; sicchè nel recinto stesso del nostro Apostolico Palazzo non siamo liberi di esercitare i nostri diritti sovrani. » No, Padre Santo, è troppo; non s'è sancito nulla; non s'è affermato questo. Due tribunali italiani, l'uno di prima, l'altro di seconda istanza, hanno creduto, che l'immunità della sua dimora non sarebbe stata violata e nessun suo diritto offeso, se una querela mossale da un suo impiegato fosse stata giudicata da loro. Nel parer mio, hanno avuto torto; ma non posso sconoscere, nè è bene ch'Ella, Padre Santo, sconosca la molta moderazione che hanno mostrato; poichè non hanno dichiarato la lor competenza, che per servir essa a condannare chi aveva osato di chiamare in giudizio un suo maggiordomo. Vi paion egli costoro figliuoli così ostinatamente perversi, così *frementi di odio e di livore*? Oibò; costoro vi rispettano, vi temono, retrocedono anche quando v'affrontano.

Voi la intendete, Padre santo, la religione; nessuno la intende, nessuno ha diritto e dovere d'intenderla meglio di voi. Come avete voi scritto a' venerabili fratelli, gli arcivescovi e i vescovi di Spagna, ai quali voi, Santità, con parole che, credo, dall'alto seggio, in cui siete, hanno in questi ultimi tempi sonato di rado, avete ricordato l'indipendenza e la sublimità dell'ufficio che tengono nella Chiesa? Voi avete loro scritto: che bisogna fuggire l'opinione assurda di quelli che mescolano la religione con qualcuno dei partiti politici e li confondono con essa al punto da desidere che quelli i quali appartengono ad un altro partito abbiano pressochè disertato dalla professione di cattolici. Questo è, voi aggiungete, un cacciar malamente le fazioni politiche nel campo augusto della religione; un voler dilacerare la concordia paterna; un voler dare adito e spalancare le porte ad una funesta folla di danni. Adunque, voi concludete, le cose sacre dalla politica, che sono distinte di genere e di natura, bisogna separarle altresì nell'opinione e nel giudizio. Dappoichè questo genere delle cose politiche, per onesto e grave ch'esso sia, se si guardi in sè non oltrepassa per nessun modo i confini di questa vita, che si passa quaggiù. E per contro la religione, nata da Dio e che tutto riferisce a Dio, si spande più alto e tocca il cielo... Verissimo, Padre santo; proprio così. Ma non le pare che le parole che di tratto in tratto escono dal Vaticano contro l'Italia, siano appunto mosse da questa confusione tra il cielo e la terra, che vi pare così funesta? L'ombra di questo potere temporale, che non può tornare, e, se tornasse, non si potrebbe reggere; che non basterebbe di rendervi, ma dopo avervelo reso, bisognerebbe mantenervi, una tale ombra non vi pare che oltraggi ogni sentimento schietto, vigoroso, fecondo di efficacia religiosa nell'azione del Vaticano rispetto all'Italia? Non vi par egli che così, per quanto è in voi, spingete sempre a ruina la Chiesa stessa e turbate sempre più, qualunque ne possa e debba essere l'effetto ultimo, la coscienza morale del Paese.

E sapete a chi producete così un gran dolore, e tagliate le braccia e recidete ogni speranza? A quelli che vorrebbero essere qui con voi, con tutti; a quelli che alle grandi influenze religiose, morali che si contendono il mondo, vorrebbero lasciato tutta quanta la forza della libertà loro, perchè ciascuna guadagni del campo su cui può contendere tutta la parte, che spetti di guadagnare alla verità che in essa si contiene? Perchè ciascuno tanto operi sull'uomo quanto è il seme di virtù, d'intelletto, di amore che può fecondargli nell'animo? Se a Roma dentro il Vaticano si facesse quella separazione tra politica e religione, che dal Vaticano s'inculca ai cattolici di Spagna, ah! si assicuri Leone XIII, che non s'avrebbe a lagnare di una decisione della Corte d'appello; che pur non ammettendole, non ne infoscherebbe tanto il colore; che non vi sarebbe egli *così etto da sè* a vivere come ha fatto da cinque anni tra le mura del suo palazzo; che avrebbe la consolazione, grande per tutti, grandissima per lui, di potersi dire che il pontificato del quale egli è ora investito è tuttora un principio di salute e di sicurezza alla società italiana, e non già una cagione d'incertezza e di minaccia; una cagione d'incertezza e di minaccia che la forza ogni giorno a guardare oltr'Alpi se qualche fallace faro non vi scintilli e non gli indichi qualche via di ritorno ad una pericolosa e vana grandezza, perchè il giorno dopo sia ludibrio di quelli che l'hanno visto sperare invano, e possono coi fatti provargli di nuovo che ancora una volta ha inutilmente sperato.

DAL PIEMONTE

Gassino, 2 gennaio. — *Orribile sciagura.*

Chi si fosse trovato a passare ieri mattina verso il mezzogiorno in via Carlo Alberto avrebbe sentite strazianti grida uscire da una modesta casa di rimpetto al negozio del signor Momigliano.

Che è, che non è? In men ch'io nol dica quella casa fu piena di gente. Lo spettacolo che si parava allo sguardo era straziante. Nelle braccia di una sconsolata madre giaceva morente una piccola bambina.

In quella mattina la madre aveva fatto bollire una grossa pentola d'acqua, e quindi, postala sopra la stufa, si diede ad alcuni lavori domestici. La bimba, inosservata, si avvicinò alla stufa, ed inconscia del male che le sovrastava, afferrò la pentola e se la rovesciò addosso.

Subito le si apprestarono da un intelligente dottore tutte quelle cure che la scienza suggerisce, ma dopo ventiquattro ore di agonia la povera bambina moriva, lasciando i genitori nella desolazione.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Ieri (2), alle ore due pom., S. A. R. il duca d'Aosta, presidente del Comitato generale dell'Esposizione, riceveva in udienza il Comitato esecutivo, che mentre le recava gli omaggi ed auguri di capo d'anno, faceva a Sua Altezza una esatta relazione sullo stato attuale della contabilità e di tutti i lavori di ordinamento, e le presentava pure i piani, disegni e sezioni dei vari edifici destinati ad accogliere la futura Mostra.

S. A. R. si trattenne lungamente a discorrere intorno alla parte amministrativa e finanziaria dell'Esposizione; esaminò in seguito con grande interesse e compiacimento tutti i disegni degli edifizi; entrò nei più minuti ragguagli circa la speciale destinazione di ciascuno di essi, coll'ing. Camillo Riccio, presente pure al ricevimento; e volle esprimere al medesimo, del pari che al Comitato, la sua alta soddisfazione per l'esito oltremodo soddisfacente che ebbero gli incanti fenutisi finora per gli appalti dei lavori di costruzione.

Il Comitato.

Reati e pene

Tra due donne.

(Corte d'assise di Padova)

Nel paese di Solesino presso Este viveva Businarolo Rinaldo con la moglie Luisa, e, per quanto i destini matrimoniali lo consentono, vivevano vita tranquilla.

Egli faceva il merciaio ambulante ed il falegname, guadagnava discretamente, aveva una casetta sua, era laborioso e godeva la stima di tutti.

Luisa sposata vedova, già madre di una figliuola, aveva il concetto della giusta misura in amore e sapeva regolarsi in modo col nuovo marito che per vent'anni la barca matrimoniale camminò regolarmente. A compimento dell'opera ebbero un figliuolo che era l'oggetto di ogni loro cura.

***

Ma lo scoglio pur troppo si trovò dopo vent'anni di viaggio; quando la buona moglie, dopo aver sacrificato le sue attrattive fisiche sull'ara santa della maternità, non appagava più i gusti del marito che toccava i 43 anni, ancora nel pieno della sua vigoria.

E lo scoglio in cui la barca matrimoniale urtò, o se meglio vi piace, il banco fondo in cui Rinaldo arenò, fu una certa Caterina Setta, donna di depravati costumi che contava i suoi 37 anni.

Essa trovavasi nell'età in cui per la donna la facilità della scelta è menomata di molto, e perciò tenne cara la corte di Rinaldo e cercò di spillargli quanto poteva, facendosi cedere due camere attigue alla bottega dove egli lavorava da falegname. Colà essa se ne andò ad alloggiare assieme al fratello Setta Abramo, un vero malandrino che viveva del.... lavoro della sorella.

***

Nel paese si cominciò a chiacchierare ed a prendere pel ridicolo il lavoro che Rinaldo faceva in quella bottega, e tanto le donne ne dissero, che Luisa, la quale sino ad allora aveva sofferto rassegnata gli strali della gelosia, impose al marito di far sloggiare quella donnaccia.

Egli per salvare le apparenze contentò la moglie, ma continuò a far le spese a Caterina.

In quel periodo una grande sventura colpì la povera Luisa. Il figliuolo, giovine sui 18 anni, colto da male improvviso, morì. Era quello l'unico figlio che aveva avuto da Rinaldo, l'unico pegno d'un amore che si estingueva. Con quella morte si era spezzato l'ultimo anello che la univa al marito, ed essa ne provò tale uno schianto al cuore che per due volte tentò di suicidarsi.

— Non disturbarti, — pensò tra sè il marito a cui la moglie era diventata insopportabile, — se hai voglia di morire ti ucciderò io.

Quell'infame era giunto a quel proposito per poter poi sposare Caterina Setta, la quale, sentendosi incinta, gli aveva dato ad intendere che era il padre titolare del nascituro.

***

Nella notte dal 14 al 15 novembre Rinaldo e la moglie, in uno dei soliti giri da merciai ambulanti, viaggiavano lungo la strada piana (Padova-Rovigo) con un carretto tirato da un asinello. Giunti ad un punto solitario della strada, Rinaldo si avventò su Luisa e, percotendola ferocemente sulla testa con un martello, la freddò.

Stesala poi sul carretto la ricondusse in paese e piangendo disse che essa cadendo dal carro su cui erasi seduta aveva battuto la testa sulla ruota ed era rimasta morta sul colpo. A complemento della sua storia diceva che una carrozza passando aveva fatto scappare l'asinello e cadere Luisa dal

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

DONNA SANTA!

ROMANZO

DI

GEORGE DE PEYREBRUNE.

(Prima traduzione italiana).

VIII.

(Seguito).

Allora ricominciava a pensare ad una soluzione immediata. Non poteva mica pigliarsi il gusto di morire; non voleva uccidere il bambino. Pensava talvolta che avrebbe potuto mandare il figlio a Bernard e poi sarebbe libera di scomparire; ma una gelosia le mordeva il cuore. Bernard darebbe forse un'altra madre a suo figlio: sua moglie. Si chinò, prese il bambino, lo sedette sulle ginocchia, e se lo strinse al petto, coprendolo col braccio, con passione violenta, come se la si minacciasse di prenderglielo. No, essa lo terrà con sè e lo alleverà da se sola, dovesse anche.... E brutti pensieri le passavano per la mente.

Tuttavia, sentendosi così stretta al fanciullo, il cui alito puro le saliva alle labbra, ella risolse di vivere per lui, vivere miserabile, ma senza macchia, affinchè egli le perdonasse un giorno d'averlo posto al mondo. E tuttavia, cogli occhi che ora s'erano chiusi pel sonno d'una stanchezza estrema, Alice ripeteva:

— Che cosa fare?

Ad un tratto si rammentò d'una cosa, e si alzò, cogli occhi rilucenti. Appena giunta a Parigi, e prima ancora di entrare nell'appartamento di Bernard, aveva cercato, per l'ultima volta, di far senza di lui. Avendo letto un avviso inserito in un giornale, ella s'era presentata in una casa ove si cercava una dama di compagnia per viaggiare con una signora sola. Bisognava conoscere la lingua russa ed essere una persona d'alta distinzione. La « signora sola » era una ragazza, una mediocre attrice d'un piccolo teatro. Il suo protettore la mandava in Russia con uno stipendio, mentre egli conchiudeva un ricco matrimonio. Questa giovinetta, largamente provvista di denari pel viaggio, s'era proposto di giungere in Russia con tutte le apparenze d'una fanciulla ben custodita. Sognava di ammaliare un *boyard*. A tale effetto, cercava una dama di compagnia che le desse tutta quell'evidenza e quell'eleganza ch'essa ne attendeva. Qualche informazione, che Alice aveva ottenuto dal portinaio della signorina Rosita, avevala trattenuta dal salire sino all'appartamento dell'attrice.

Oggi se ne rammentava e, nello squallore della sua miseria, chiedeva a se stessa se non era meglio fare il completo sacrificio di tutte le sue fierezze, e servir di velo ad una cortigiana piuttosto che prendere il posto di costei; giacchè non le rimaneva che una tale scelta. Lottò lungo tempo, meno ancora contro la bassezza di quest'ultimo espediente che contro l'idea di doversi separare da suo figlio. A costo di soffrire qualunque dolore, non lo avrebbe mai condotto sotto il tetto della Rosita. Quella creaturina le aveva assorbito quanto ancora rimaneva in lei di rispetto a se stessa e di virtù. Ella non chinava il capo che dinanzi a lui, con un vago terrore dell'avvenire. Egli era il suo giudice; Alice voleva comparire senza taccia dinanzi a lui. Nulla d'impuro doveva toccarlo. Si sentiva sollevare l'anima al solo mormorare:

— Mio figlio!....

Chiamò in aiuto tutte le forze della sua volontà, un giorno si possente, per aver coraggio a prendere una risoluzione definitiva. Dopo di che, col cuore straziato, ma decisa al doloroso sacrifizio, temette di non giungere più in tempo. Forse quella signorina era già partita.

Il piccolo Giovanni s'era addormentato sulle ginocchia materne, che lo cullavano macchinalmente. La signora di Terris potette uscire di casa senza che quello si destasse.

Le rimaneva ancora in dito un anello, ricordo di Bernard. Appena fuori, lo vendette, prese una vettura e si fece condurre dall'attrice.

Ora tremava dalla paura di non conchiudere nulla. Fu ricevuta da una cameriera da commedia, che la condusse dalla « signorina. »

E dalla porta del gabinetto, tappezzato di raso bianco e dove Alice esitò ancora ponendovi il piede, essa potè vedere con un solo sguardo una personcina bionda, con capelli ricciolati, scarmigliati, ornata di fiocchi e di nastri, imbellettata e bella come una bambola di lusso, che la guardava dall'alto della sua fonte, in un'attitudine molto studiata di donna elegante.

La signora di Terris, rigida ed altera, il portamento della testa superbo, bella nella sua gravità dolorosa, cagionò un vivo senso di gioia alla signorina Rosita. Giammai avrebbe sperato trovare una dama così distinta per servir di velo ai suoi disegni. Se non si fosse creduto alla sua virtù quando la si fosse vista sotto quell'egida nobile ed aristocratica, bisognava proprio dire che non aveva fortuna. Essa saltò al collo della signora di Terris con esagerata tenerezza e giurò che le farebbe la sua fortuna. Per l'appunto la signora di Terris era bruna; malgrado la sua bellezza, tutto doveva andar bene. Essa l'abbiglierebbe; entrambe menerebbero una vita da principesse. Insomma, si partiva quella sera stessa, giacchè non si aspettava più che lei.

In capo ad un quarto d'ora Rosita dava già del tu alla signora di Terris. Voleva farle far colazione con lei. Non dovevano più lasciarsi, fin da quel momento. Ma Alice parlò di suo figlio. Allora l'attrice pianse: poi vuotò tutti i suoi vasi di dolci per mandar dei confetti al bambino. Chiese di vederlo e provò dispiacere al rifiuto d'Alice. Finalmente essa capì che era quella madre chiedesse senza osare di dirglielo, e colla stessa vivacità di cuore le consegnò gli stipendi fissati pel primo trimestre: ottocento lire. La signora di Terris era vincolata; chiese qualche ora per andar a condurre suo figlio in una pensione di Neuilly, che Rosita le raccomandò, ed uscì tutta incipriata e profumata dagli abbracci dell'attrice.

Qualche ora!... e poi non potrebbe più tener suo figlio sulle braccia, stretto al petto, non lo vedrebbe più, non si sentirebbe più chiamare da quella voce fresca che le inteneriva il cuore. Era finito. Era quasi come se il fanciullo fosse morto. A lei non rimaneva più nulla delle affezioni di questo mondo: abbandonava l'ultima, la più cara. E lui, come avrebbe sopportato tale separazione? Oh Dio! se soffrisse, se la chiamasse, se non volesse più vivere senza madre! E se lo rendessero infelice! se mancasse di cure! se lo trattassero duramente! Era così piccolo! Quattro anni. Si può forse vivere, a quattro anni, lontano dal grembo materno?

Eppure doveva esser così. Era come una mano di ferro quella che li separava. Inutile il piangere: così era forza.

Essa lo svegliò coi suoi sospiri e le sue lagrime; inginocchiata dinanzi a lui, lo baciava per tutto il corpicino, mentre lo vestiva, come se stesse per metterlo nella bara. Il bambino si mise anche lui a piangere, ed ella lo consolava, baloccandolo, e ridendo con piccoli scoppi di risa strazianti, rotti dai singhiozzi. Gli diceva delle ragioni per farlo star zitto: — Sta buono, ora vado a cercar papà.... poi torno....

Lui era contento ch'essa andasse a cercar papà e non piangeva più. Ma purchè tornassero presto tutti e due.

— Sì, sì, — diceva la povera madre, soffocando un grido.

Lo portò in braccio sino alla vettura, non volendo lasciarlo prima dell'ultimo momento. Fece quel tratto di strada fino a Neuilly con un dolore atroce, colla stessa sensazione di smarrimento come s'ella avesse portato quel piccolo corpo al cimitero.

All'angolo di via Montrozier ed il viale di Neuilly, a sinistra, a qualche passo dal bosco, una modesta casa ad un piano, con una scala e persiane verdi, portava una lunga insegna nera, con questa iscrizione: « Pensione Martineau. »

La signora di Terris spinse il cancello e la campana suonò rumorosamente.

(Continua)

terretto. Per il dolore dell'accaduto si mostrava deciso d'uccidere l'asinello e poi di accidersi lui; ma non fece nulla di tutto ciò.

Il giorno dopo il misfatto Rinaldo consegnò gli abiti insanguinati dell'uccisa a Caterina Setta perchè li lavasse. Essa li lavò e se li tenne per sè come pegno della formale domanda di matrimonio che egli in quella mattina stessa le fece.

Un mese dopo, ottenuta la dispensa, si sposarono in chiesa.

* * *

Ma ecco come la coda del diavolo apparì. Nel giorno dopo del delitto Abramo Setta fu visto a comunicarsi non ostante che fosse irreligiosissimo. Questo fatto destò qualche sospetto. Interrogato dall'autorità giudiziaria, egli, preso da paura, denunciò Rinaldo come uccisore della povera Luisa, dando, in conferma dell'accusa, alcuno traccie d'indizi.

Rinaldo Ravanarelo e la moglie Caterina vennero arrestati. Abramo Setta, imputato anche lui di complicità, scappò ed è ancora latitante.

I due sposi novelli giorni sono furono portati a giudizio davanti alla Corte d'assise di Padova.

La sposa fu assolta e lo sposo Rinaldo fu condannato a 20 anni di lavori forzati.

Bella e duratura luna di miele!

Tosi-Risa.

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 3 gennaio.

L'ESPOSIZIONE della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti presso il Circolo degli Artisti.

III.

Clemente Pugliese Levi ha esposto un buono studio dal vero intitolato: *Presso Varese*. C'è in quelle quattro ardite pennellate una forte reminiscenza del povero Fontanesi, ma questa volta lasciano traspirare l'individualità del Pugliese, non è una maniera troppo ligia a quella del maestro. L'altro quadretto dello stesso autore non fa nè bene nè male, è anzitutto un soggetto non nuovo, mentre nel *Presso Varese* quei quattro salici del bel sito campestre sono mostrati in modo originale e che si fa guardare.

* * *

Il Bussolino ha uno dei suoi noti e bellissimi motivi dipinti col noto modo e colore derivati pure dal Fontanesi.

Il Bologna ha un frammento dell'ambiente poetico e grave, un po' cupo. Bello il tocco delle figurine e degli animali e richiama alla mente la pittura sincera e larga, ma alquanto scura del Pasquini.

* * *

L'Allason ha un bel soggetto, dei mozzi e marinai che tirano a riva una barca, in mezzo a una irta scogliera di Liguria. L'autore viene correggendo l'eccesso di nero del suo colore; auguriamo che smetta anche l'eccesso di accuratezza. Troppo disegno, troppa nitidezza per ogni minuzia nuocono all'effetto e per dir troppo si dice meno.

* * *

Il Baccalario sta pure ancora nella sua Liguria. Come il Pasquini, come l'Allason, come il Cerai e tanti altri, non esce da un suo certo genere particolare, sembra chiuso fra quelle quattro case grigie che dipinge con occhio sincero, ma non senza sciatteria. Specialmente le figure dei suoi dipinti son disegnate con un abbandono simpatico, ma che ricorda troppo le elucubrazioni grafiche dei fanciulli. È del resto una pittura freddina, promette sempre da un lato per certe qualità molto serie, e dall'altro lato non s'apre ancora a nessuno slancio, non tenta difficoltà nuove e non risolve tutte le vecchie.

* * *

Il Gilli, prospettico esimio e disegnatore irreprovevole, ha mandato un bell'interno di cortile, dove sulle pareti la luce batte un vivido sole. Ma come spiegarci che un maestro come il Gilli faccia delle perpendicolari che strapiombano? O se il telaio è messo male nella cornice?

* * *

Il Gilardi ha un *Meriggio*, scena soleggiata di casette in montagna, mezzo nascoste dagli alberi. Tocco spigliato, gustoso; composizione buona; colore un po' debole, troppo da *mignardise*.

Passiamo ad un artista di genere affatto opposto.

Il Bottero dipinge alla brava, schizza le sue figure con foga, nessuna minuzia l'impaccia. Promette, studiando sempre il vero come fa, di diventare un pittore di gran vena, e se conserva la sua forza rendendo più ricco il suo colore e più elaborate le sue composizioni, lo saluteremo forse uno dei primi artisti d'Italia. Qui non ha che due schizzi, una *Madonnina* e la *Campana del refettorio*. Il secondo è una scena amena, i frati son tipi veri, le movenze verissime, il colore accenna a liberarsi dal nero nelle ombre.

* * *

Pietro Morgari è sempre l'artista facile che tutti conosciamo, ma non avevamo ancora visto de' suoi pastelli, e nei due da lui esposti ammiriamo sempre più la larga agilità di mano, il fare decorativo. *La Caccia proibita* e *la Rosa* essendo due spigliate fantasie, sopportano qualche convenzione in tutto e specialmente nel colore e bisogna contentarsene senza domandare troppa severità, tanto più dinanzi alla bontà del tentativo di rimettere in onore presso di noi la delicata e gentile arte del pastello, così in fiore in altri tempi, così studiata anche oggidì a Roma, a Parigi, altrove ancora, e tanto negletta qui.

* * *

Morgari Rodolfo ha un quadretto, de' suoi migliori, intitolato: *Capriccio*. Ricorda nelle linee e nel colore, se non punto nel soggetto, certe buone disposizioni e intonazioni dei quadri da chiesa di cento e centocinquanta anni fa.

* * *

Il Melchioni ha due quadretti, un *Ricordo della Galleria degli Uffizi a Firenze*, cosa accurata ma priva d'attrattive, ed una testa di ragazza, un semplice studio, intitolato: *Gioventù*.

Vi è in questo lavoro un singolare complesso di meriti, da notare assai nell'autore, un insolito abbandono, un fare quasi *crâneuse*, reso più sensibile dalla posa e dal colore della testina, la quale è forse la migliore opera mostrata finora dal Melchioni.

Nella stessa parete vediamo pure una *Zaira* del Grosso. Il tipo di questa ragazza orientale è molto gentile, la pittura è soverchiamente facile, e la soverchia facilità è funestissima ai giovani. Bisogna frenarsi finchè se n'è a tempo, per non cadere nel fare cuoio e svalorato, che una volta entrato nella costituzione pittorica d'un talento, difficilmente può venir eliminato, diventa male organico.

* * *

Il Gonin, che secondo se n'era sparsa la voce si era ritirato dall'arte, a Giaveno, riappare invece sempre a tempo per concorrere a questa mostra artistica coi frutti della sua laboriosità senile, fuori della quale non abbiamo però più nulla da ammirare in questo campione d'un'arte che va al nuovo il torbo occhio rifiuta. »

Ad ognuno i suoi meriti, al Gonin quello d'essere stato valente, e chi è sulla via ascendente quello di vedere finalmente secondo i progressi moderni [illegible]

Sono constatazioni che si fanno per un dovere verso il pubblico, e non c'entra la minima idea di voler disprezzare il passato per esaltare più del dovere il presente. Il passato si disegni ed il presente studii severamente; all'uno è toccata la ultima ora notturna prima dell'albeggiare del nostro risorgimento artistico; all'altro son toccati i bagliori dell'aurora. C'è ancora dei passi da fare, e lunghi, per andar incontro al pieno meriggio.

* * *

E prima di passare agli schizzi e studi di secondaria importanza notiamo un'ottima idea di quadretto nel *Primo giocattolo* del Sauli.

* * *

Fra le operette minori in questa che già di per sè è un'Esposizione di opere *minori*, sarebbe ingiusto non notare con citazioni motivate i due schizzi del D'Agliano che tocca un bel grado di vigore col suo semplice e severo motivo del *novembre*; — un acquerello, un po' muto di colore e di chiaroscuro, del Calandra (Edoardo), il quale però da quel soggetto pittoresco potrebbe tirare ottimo partito; — due schizzi del Bertea sempre nitido e sempre verista, dei quali il *Sangone* è forse il migliore; — due studi in montagna del Crova, dei quali la *Valle Anzasca* accenna a progressi verso maggior fierezza, mentre l'altro accennerebbe il contrario; — un *Aprile*, gaia impressione del Pettatone-Armandi, un po' mancante di altitezza, ma anch'essa segno di avanzamento; — una *pochade*, schizzo e intonazione di gran paesaggio con macchietta, del Ghesio-Volpengo, del quale è pure buonissimo un piccolo studio di prati e salici in pieno sole; — un motivo indiano del Michela; — due quadretti del Ricca, non abbastanza disegnatore nel suo soggetto di *Ricoli*, più fortunato assai nel suo effetto di neve; — il Follini ha due quadri, dei quali la composizione poteva riuscire eccellente, ma la fretta pare avergli soffocati, il colore non ne è vero come la distribuzione delle figure, e il bel gioco di luce appena indicato lascia quelle due tele un po' prive d'effetto.

Il Negro ha un quadretto di povera gente intorno alla polenta portata in tavola. La composizione ne sarebbe buona, non le manca che un po' di spigliatezza nelle mosse, e quanto al colore bisognerebbe che l'autore evitasse la troppa semplicità che lo ha portato alle intonazioni prive d'aria.

Al Pascal, che ha dato promesse migliori, non occorre far notare le parecchie cause che negarono maggior successo alle sue due pitture. Notiamo piuttosto che la migliore è la minore, che la facilità di pennelleggiare, grande in lui e preziosa sempre, ha bisogno per trionfare di applicarsi a chiaroscuri meno dubbi e forse a composizioni più severe. O perchè non ha egli esposto qui quel suo putto della Permanente dipinto così alla brava?

* * *

L'Amoretti espone col suo *Grazie* una delle sue migliori cose. Un motivo grandioso e molto poetico ha il Galli colla sua *Landa*. Uno fine e trattato con molta fortuna il Barbavara. Rappresenta un effetto di tempo grigio sul *Lago Maggiore* ed è composto in modo eccellente. Fu quella un'ora che il Barbavara sentì pittorescamente e di cui rese con fare semplice e penetrato la finezza e la seduzione.

Il Gays ha un *Boschetto* composto e dipinto con poesia e facilità. Il Biscarra espone due studi di paese in Riviera, dei quali il migliore, la *spiaggia* a Pinalmatina, ha molte qualità ed è essenzialmente un soggetto assai ben preso.

Vigorosi nel loro effetto sono i due schizzi di campagna verde del Gaiatori, e pieno di intenzioni di sincerità, tendente al severo senza pretese, lo studio in montagna del Corbis.

Il Canova continua le sue ingenue vedute di città e paeselli, ma non intende i valori.

E di parecchi altri occorrerebbe ancora dir qualche cosa, ciascuno avendo in questo mondo, grande o piccolo, la sua parte di meriti. Ma lo spazio che mi è concesso vieta un più lungo discorso. Il rivistaio chiede venia, non suppone aver fatto opera perfetta e spera gli si tenga conto delle intenzioni di imparzialità.

Giornalismo. — L'*Operaio Italiano*, che si stampa a Torino, a cominciare da sabato amplierà il suo formato e si chiamerà *Popolo Italiano*.

Libri e giornali. — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevute ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

× *Scritti letterari editi ed inediti con aggiunta alcune lettere di F. D. Guerrazzi all'autore*, di Luigi Zini. — Modena, Paolo Toschi e C., editori. — Di questa interessante pubblicazione, che forma un grosso volume di 400 e più pagine, parleremo distesamente nella *Gazzetta Letteraria*.

× *Dizionario dei Comuni del Regno*. — È imminente la pubblicazione, coi tipi degli Eredi Botta, della nuova edizione del Dizionario dei Comuni coi nuovi dati e colle nuove cifre risultanti dal censimento del 31 dicembre 1881. A questa edizione venne aggiunta la circoscrizione finanziaria, cosicchè il dizionario sarà completo colle circoscrizioni religiosa, amministrativa, elettorale (secondo la nuova legge), giudiziaria e finanziaria.

× *Mentana*. — Il prof. Orazio Pennesi, direttore di una scuola municipale di Roma, il quale fu licenziato dal servizio per aver pronunciato un discorso in occasione della festa per l'anniversario di Mentana, pubblicherà a giorni un opuscolo intitolato *Mentana*, in cui darà in *extenso* il testo di quel discorso, la lettera diretta al giornale *La Libertà* ed il carme da esso recitato nella solenne inaugurazione del 1877. L'opuscolo sarà seguito da un'appendice e da note.

× *Da Torino a Lanzo e per le valli della Stura*, guida descrittiva, storica ed industriale di Carlo Ratti, con 32 vignette ed una carta topografica. — Torino, F. Casanova, libraio-editore.

Di questa pubblicazione elegante ed utilissima ci riserviamo di parlarne alquanto distesamente nella *Gazzetta Letteraria*.

× *Ordine, lavoro e risparmio*, studi di Vincenzo Bellentani. — L. 2.

Virtù e sregolatezza, racconto popolare del dott. Aldo Gennari. — L. 1.

Queste pubblicazioni, edite dalla Casa editrice dott. Francesco Vallardi, sono vendibili, per metà a beneficio degli inondati del Veneto e dell'Ossario di San Martino e Solferino la prima, a totale beneficio degli inondati stessi e del fondo vedove ed orfani dei soci del Pio Istituto tipografico la seconda.

× *Il Nuovo Educatore*. — Con l'anno nuovo entra nel suo secondo anno di vita *Il Nuovo Educatore*, ottima rivista della istruzione primaria, che si pubblica settimanalmente a Roma dalla ditta G. B. Paravia e Comp.

Il Nuovo Educatore è uno dei migliori periodici che si pubblichino in questo genere in Italia; pubblicandosi in Roma, esso è in grado di riportare prima d'ogni altro periodico le notizie e gli atti ufficiali del Ministero della pubblica istruzione; la varietà delle materie che vi si trattano e i nomi degli scrittori che vi collaborano, come l'Ardigò, il Cassone, il Drocco, il Ferrari, il Pennesi e molti altri, danno a questo giornale pedagogico un carattere letterario, istruttivo e divertente, che invano si cercherebbe in altri.

Ne è direttore l'egregio prof. cav. Giacomo Veccioli.

Teatro Regio. — Stasera 4ª rappresentazione del *Rienzi* di Wagner (lettera d'abbonamento è *piccolo*).

Domani sera 8ª del *Faust* di Gounod.

Sabato, 6, avremo forse la prima rappresentazione del ballo fantastico-romantico, in un prologo e 7 atti, di J. Montplaisir, nuovo per Torino: *Lore-Ley*.

La prima ballerina sarà la sigª Adele Sozo, che fece già la sua comparsa al teatro Vittorio Emanuele nell'autunno 1881 nel ballo *Ermanzia* di Pratesi.

A proposito del concerto Clarlone. — Ieri, parlando del concerto che quanto prima daranno a Torino le signorine Clarione, di Roma, dicemmo che le due distinte arpiste furono già udite al teatro Vittorio Emanuele nel concerto dato in onore dell'illustre Pedrotti.

La notizia non è esatta.

Le due arpiste che presero parte a quel grande concerto sono le signorine Carlotta Moretti e Rina Abena.

CRONACA CITTADINA

Mercoledì, 3 gennaio.

AI LETTORI.

Gli abbonamenti continuano ad essere ricevuti presso l'Amministrazione del giornale, *piazza Solferino*, o presso la Succursale, *Galleria Subalpina*, dalle ore 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane.

* * *

I nuovi abbonati riceveranno *tutti i numeri arretrati* contenenti l'interessante romanzo in corso: **Donna Santa**, di Giorgio di Peyrebrune.

* * *

Ai nuovi ed agli antichi abbonati saranno consegnati, all'atto dell'abbonamento, i **premi a scelta** di cui venne già più volte pubblicato l'elenco e che incontrarono tanto la simpatia ed il favore generali.

* * *

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo **al più presto**, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

Avviso agli operai piemontesi. — Il R. Console generale residente a Lione ha telegrafato al prefetto di Torino facendo istanze affinchè per quanto è possibile si distolgano gli operai piemontesi dal recarsi in quella città e nel dipartimento, perchè a cagione delle recenti inondazioni vi manca il lavoro e vi è grande miseria.

Riunione e conferenza. — Alla riunione e conferenza che tenne domenica l'ing. G. V. Borgatta nella sala della *Società promotrice dell'industria nazionale*, intervenne un discreto numero di persone, fra cui vari ingegneri ed ufficiali del genio.

Il Borgatta comunicò una relazione sui vari progetti e lavori da eseguirsi col ristauro e sul concorso nazionale che si va iniziando per la sua attuazione.

Pel Carnovale del 1883. — Ci si comunica:

« Nelle sale del Circolo Centrale si radunarono in Comitato molte persone di buona volontà onde ravvivare in modo degno del passato tradizionale di Torino, quanto dire in modo brillante, decoroso ed essenzialmente benefico, le Feste del Carnovale. Ciò che si vuole far rivivere si è il divertimento onesto ed originale, promosso dall'iniziativa privata, senza che i bilanci delle amministrazioni pubbliche nulla ci abbiano a vedere.

« Oggi non diamo che la sommaria notizia: il mago Ottino ha promesso nuovi miracoli; attivi promotori si sono proposti di raccogliere ed indirizzare ad un solo fine tutti i vari elementi che può presentare la nostra cittadinanza. Crediamo che la rivivificazione del Carnovale, presentata sotto quest'aspetto, non possa che raccogliere efficacemente le generali simpatie.

« *Il Comitato*. »

Come volentieri abbiamo accolto il comunicato del Comitato del Circolo Centrale, così non esitiamo ad esprimere la nostra simpatia per lo scopo che esso si prefigge. I nostri lettori, che ci conoscono da qualche tempo, sanno che non siamo per sistema troppo fautori dei chiassi e delle gazzarre piazzaiuole, che, come altri ben disse, non riescono il più delle volte che come « incentivo a bagordi e sciupio di denaro e di tempo prezioso specialmente per le classi lavoratrici. »

Ma ogni regola ha la sua eccezione, ed anche al nostro sistema ammettiamo qualche deroga, che anzi ne riesce la conferma. Se noi siamo contrari a quelle gazzarre elevate ad istituzione, che han fatto battezzare in altri tempi il nostro Paese la *carnovalmania*, non crediamo però incompatibile colla serietà e coll'operosità della nostra popolazione qualche onesto sollazzo e diletto, allo stesso modo che non stimiamo far cosa contraria alla sua dignità ogni uomo, anche più dignitoso, se si permette tratto tratto qualche ricreazione.

Anche il filosofo romano soleva ripetere l'adagio del *semel in anno*, ed Esopo rammentò al pedagogo troppo severo l'esempio dell'arco continuamente teso. Non aboliamo delle feste, ma non cadiamo nell'eccesso opposto, chè, come avviene in tutti gli eccessi, negando un po' di sfogo a chi si sente di buon umore e vuole onestamente manifestarlo, si dà sovente occasioni a manifestazioni peggiori. Esclusivamente poi non sappiamo opporci a che la gente si diverta quando per divertirsi non chiede sussidi ad Amministrazioni, ma si limita all'iniziativa privata: è proprio dunque il caso di dire che la festa è di chi se la vuol fare, e quando vi si mette a capo un Comitato composto di egregie persone, le quali per la loro esperienza in siffatte cose, il loro gusto e l'autorità promettono ai divertimenti un « esito brillante, decoroso e benefico » noi, come abbiamo detto, non possiamo che approvare, e, per quel che vale, offrire al Comitato il nostro appoggio.

Dispensario policlinico. — Nei primi giorni di questo mese si aprirà in via della Provvidenza, N. 36, piano terreno, un dispensario policlinico.

Questa istituzione, in fiore in tutte le principali città della Germania e che in Italia ha dato splendidi e benefici risultati nella vicina Milano, mancava ancora nella nostra città. Una schiera di medici torinesi ha creduto di poter provvedere alla mancanza lamentata ed ha preso la coraggiosa iniziativa di dotare anche Torino di un dispensario policlinico. Per ora i consulti giornalieri gratuiti sono limitati alle malattie dell'infanzia mediche e chirurgiche, alle malattie di petto, alle malattie chirurgiche in genere, alle neuropatie, alle malattie chirurgiche delle vie orinarie. Fra breve però, mercè l'aggiunta di nuovo personale, si daranno pure consulti giornalieri per la ginecologia e consulti settimanali per le malattie odontalgiche. Il dispensario policlinico è fondato dai dottori Erasmo De Paoli professore aggregato alla R. Università, Giovanni Lavagna primo assistente alla clinica medica del prof. Concato, G. S. Vinaj, Luigi Camussi e L. Adorni.

L'orario dei consulti è per ora stabilito dalle 2 alle 5 pom. di ciascun giorno.

Il giorno dell'apertura è fissato per il 9 corrente.

Nomine militari. — Nomine e disposizioni nel personale militare in Piemonte:

Delfilippi Giovanni, maresciallo d'alloggio in ritiro dei carabinieri reali, domiciliato a Frabosa Soprana (Mondovì), nominato al grado di sottotenente e con tal grado inscritto nel ruolo degli ufficiali di riserva (arma dei carabinieri reali).

Rossi Paolo, caporale in congedo illimitato del reggimento cavalleria Nizza (1º), provveduto di regolare diploma in medicina veterinaria, domiciliato a Cardè (Saluzzo), nominato sottotenente veterinario di complemento dell'esercito permanente ed assegnato al reggimento cavalleria Guido (19), rimanendo in congedo illimitato.

Asinari di San Marzano Carlo, sottotenente di complemento del 1º battaglione della milizia mobile (Ivrea), accettata la volontaria dimissione.

Ferrari Carlo, capitano veterinario nel reggimento cavalleria Piemonte Reale (2º), in aspettativa, per riduzione di Corpo, a Torino, richiamato in attività di servizio e destinato al reggimento cavalleria Lodi (15º).

Camuzzi Lodovico, sottotenente di complemento inscritto al 7º battaglione (Alessandria), è tolto dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età, in applicazione dell'art. 6 della legge 29 giugno 1882.

Magone Giuseppe, 1º id. (Torino) id. id. id. id.

Questi due ufficiali possono essere inscritti nel ruolo degli ufficiali di riserva in virtù dell'articolo 11 della legge 29 giugno 1882, n. 830 (serie 3ª), presentandone dichiarazione in carta semplice al comandante del distretto dove hanno domicilio.

Rodoelli cav. Pericle, maggiore medico presso la Direzione di sanità militare di Alessandria (succursale di Savigliano), promosso tenente colonnello medico, continuando nell'attuale posizione.

Carasso Antonio, capitano medico id. di Torino, id. maggiore medico, è trasferito presso la Direzione di sanità militare di Alessandria.

Cottini Domenico, id. distretto militare di Savona, id. id. di Alessandria.

Papa Flaminio, capitano id. di Torino, collocato nella posizione di servizio ausiliario, a datare dal 1º gennaio.

Pasquini Ercole, tenente contabile distretto Ivrea, ammesso al primo aumento sessennale di stipendio.

Manera Ferdinando, tenente nell'arma dei carabinieri, legione di Torino, id. id. a far tempo dal 1º gennaio 1883.

Rolando Ferdinando, capitano veterinario nella legione allievi carabinieri, trasferto addetto al comando del VI corpo d'armata.

Allieri Ambrogio, id. nel reggimento cavalleria Lodi (15º), id. alla legione allievi carabinieri.

Bertini di Montaldo Alessandro, tenente nella legione allievi carabinieri, id. al comando della tenenza carabinieri reali di Legnago (legione Verona).

Lanterno Clemente, id. id. (legione Torino), id. id. di Breno (id. Milano).

Rasini di Mortigliengo Giulio, id. id. (nuovo promosso), id. alla legione allievi.

Mascara Giovanni, sottotenente (id. allievi), id. al comando della sezione di carabinieri reali di Melegnano (Milano).

Conti Liborio, id. id. (id. Roma), id. alla legione allievi.

Ibba Fortunato, id. id. (id. Torino), id. al comando della sezione di Cagliari (id. di Cagliari).

Giuliani Giovanni, id. id. (id. Milano) id. id. di Cuorgnè (id. Torino).

Labriola Giacomo, id. id. (nuovo promosso) id. alla legione allievi.

Pieri Alessandro, id. id. (nuovo promosso) id. comando della sezione carabinieri reali di Chivasso (legione Torino).

Zambonini Raimondo, id. id. (nuovo promosso) id. id. Vercelli (id. Milano).

Piro Francesco, scrivano locale di 2ª classe presso la legione carabinieri reali legione Torino, trasferto alla direzione di commissariato militare della divisione di Torino.

Viglietta Valentino, id. di 3ª classe id. id. di Torino, id. alla farmacia centrale militare.

Formento Ferdinando, id. di 3ª classe presso la farmacia militare, id. al distretto militare di Torino.

Pozzi Giovanni Battista, tenente alla legione carabinieri reali di Torino, trasferto ufficiale di matricola al 4º reggimento alpino.

Villata Giovanni, id. al distretto di Torino, id. legione carabinieri reali di Torino.

I qui sottonominati ufficiali dell'arma di fanteria sono traslocati nei corpi rispettivamente indicato, continuando a prestar servizio nella stessa qualità di comandati presso il corpo od istituto ove attualmente si trovano:

Cantoni Claudio, tenente 6º fanteria (id. Scuola guerra), id. 31º id.;

Cotta Guido, id. 33º id. (id. id.), id. 31º id.;

Ferraresi Bartolomeo, capitano nel 59º fanteria, trasferto al distretto militare di Torino.

Sforza Fogliani Cesare, capitano nel 4º artiglieria, trasferto alla fonderia di Torino.

Galdanchi Giulio, id. Scuola d'applicazione artiglieria e genio, trasferto alla Direzione territoriale d'artiglieria Torino, comandato alla Scuola d'applicazione.

De La Forest Enrico, id. (nuovo promosso) alla Scuola di guerra, trasferto nel 14º regg. artiglieria continuando comandato alla Scuola di guerra.

Rocchietti Antonio, aiutante ragioniere d'artiglieria Fabbrica d'armi Torino, trasferto all'ufficio materiale 5º artiglieria.

Piacentini Alberto, capitano nel 1º reggimento genio (comandato Scuola di guerra), continua nel 1º reggimento genio (comandato id.).

Borra Edoardo, id. id. 2º id. (id. Accademia militare), trasferto al 1º id. (cessando di essere comandato dalla detta carica).

Gentile Antonio, id. id. 2º id. (id. id.), continua nel 2º regg. genio (id. id.).

Venturi Giuseppe, id. id. Accademia militare, trasferto al 1º genio.

Colombi Domenico, id. id. 1º regg. genio (comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio), id. 2º id. (cessando di essere comandato).

Monti cav. Alessandro, capitano Direzione genio Torino, trasferto comandante per le fortificazioni di ufficiale pel materiale artiglieria.

Rocchi Enrico, capitano Direzione genio Roma (comandato alla Scuola di guerra), trasferto 2º reggimento genio, continuando comandato come sopra.

Bosco Antonio, tenente medico presso la Direzione di sanità militare di Torino, trasferto al 1º reggimento artiglieria (brigata di montagna).

Zanotti Battista, tenente, Direzione Milano, trasferto 1º regg. genio (pontieri), e comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Bonelli Carlo, id. id. id., id. all'Accademia militare.

Mirone Pietro, id. Direzione genio Torino, id. 1º reggimento genio (comandato all'Accademia militare).

I qui sottonominati sono trasferiti effettivi all'Accademia militare:

Michelini di S. Martino Carlo, tenente 5º artiglieria (comandato all'Accademia militare);

Segato Luigi, id. 1º id. id.

I qui sottonominati sono comandati all'Accademia militare quali ufficiali di compagnia e per l'insegnamento:

Dabala Francesco, tenente 1º artiglieria;

Agnetti Ferdinando, id. 5º id.

Gardini Ernesto, tenente nell'8º artiglieria trasferto effettivo all'Accademia militare quale ufficiale di compagnia e per l'insegnamento.

Telefono viaggiante Nigra. — Il signor Nigra G., di Torino, direttore dello Stabilimento meccanico elettrico (Studio tecnico Volta) in via Nizza, ha in questi giorni domandato la privativa per l'applicazione tecnica di un suo nuovo apparecchio telefonico ad uso ferrovie, tranvie, ferrovie economiche, ecc., denominato *Telefono viaggiante Nigra*.

Questo apparecchio, collocato in una vettura qualunque del treno e così nelle diverse stazioni lungo la linea, mette in grado il personale viaggiante di potere, in caso di disgrazia, di ritardi o di rottura della macchina, ecc., chiamare e parlare da qualunque punto della linea ferroviaria colle stazioni non solo, ma dato il caso che un treno non potesse continuare il viaggio per una ragione qualsiasi, il personale di servizio può dal punto in cui si è arrestato il treno mettersi immediatamente in corrispondenza diretta, ad esempio, col treno che trovasi sulla linea col quale dovrebbe in una data ora trovarsi in coincidenza, ordinarne il proseguimento sino a lui, pregando il capo-convoglio di provvedersi di quanto gli è necessario per soccorrerlo in caso di disgrazia e per riparare ai guasti avvenuti.

Per l'impianto di questo nuovo servizio di corrispondenza occorre che un filo telefonico percorra la linea. Il Nigra adopera pel ritorno della corrente lo stesso rotaie della ferrovia che trovansi in comunicazione colla terra.

Il funzionamento dell'apparecchio Nigra è fatto senza impiego di pila e garantisce l'effetto tanto della soneria d'avviso, quanto dei telefoni per distanze oltre i 1000 chilometri.

Gli esperimenti fatti nel mese di luglio sulla linea telegrafica della tranvia a vapore Torino-Carignano-Moretta-Saluzzo, dimostrarono già la bontà e l'utilità del nuovo apparecchio telefonico, che noi ci auguriamo di vedere, nell'interesse dei viaggiatori, applicato sulle nostre ferrovie. Si badi che il telefono viaggiante Nigra è affatto sconosciuto all'estero.

A proposito. Il sig. Nigra riceveva giorni sono le congratulazioni della Direzione generale dei telegrafi di Baviera per i suoi apparecchi esposti alla Mostra internazionale elettro-tecnica di Monaco (Baviera), i quali diedero risultati soddisfacentissimi.

Sicurezza nei teatri. — Siamo oggimai nella stagione di maggiore affluenza ai teatri, e sia per l'accendimento delle stufe, sia per la accresciuta illuminazione in ogni dove, stante la necessità di illuminare molti luoghi per cui in altre epoche basta la luce solare, si accrescono i pericoli d'incendio ragionevolmente temuti, e ai quali in gran parte si è ovviato sino dall'anno scorso.

Non tutto si è fatto però, benchè ripetutamente promesso. Perciò ci fo lecito insistere acciò si provveda senz'altro a che *tutte le porte di uscita si aprano verso il di fuori* e perchè siano indicate con appositi cartellini tutti i luoghi per cui si può uscire, i quali *certamente* non devono essere mai chiusi a chiave, ma con semplici saliscendi.

Taccio per ora i nomi dei teatri ai quali occorre qualcuno dei sovraindicati provvedimenti. Spero che questo cenno basterà per ricordare ai proprietari quanto spetta loro di fare. E ne tornerà vantaggio anche per essi, poichè il pubblico accorrerà con maggiore frequenza quando avrà certezza di potere in ogni caso trovare scampo sicuro, non solo dalle fiamme, ma si ancora dagli urti della folla irrompente ad ogni menomo indizio, o mal cauto cenno di incendio. Al quale proposito aggiungerò calda raccomandazione di non spaventarsi troppo facilmente, come accade spesso, ma per quanto è possibile conservare quel sangue freddo che solo può aiutare a sfuggire dannosissimi inconvenienti.

L. Rocca.

I sarcofagi di vetro. — La questione dei cimiteri, pel preteso inquinamento delle acque potabili, si fa viva tanto in Italia come in Francia; molto si è scritto pro e contro senza che nulla sia stato deciso, e così sarà per molto tempo ancora tra i pareri contrari degli scienziati.

Ad impedire i lamentati inconvenienti, un distinto medico francese, il sig. Alessandro Meyer, ha proposto un mezzo assai pratico e che, se sarà adottato, farà completamente sparire le lamentazioni contro i cimiteri come sorgenti d'infezione.

Ecco il mezzo:

Invece di rinchiudere i morti in casse di legno, materia estremamente porosa e putrefattibile, il dottore Meyer consiglia di rinchiuderli in sarcofagi di vetro fuso, opaco, greggio, di spessore sufficiente, formati di due soli pezzi, sarcofago e coperchio, il quale sarebbe sigillato con un mastice silicatato inalterabile come il vetro stesso.

Questi sarcofagi, una volta che ne fosse intrapresa la fusione in grandi quantità, verrebbero a costare tanto o forse anco meno di qualunque modesta cassa da morto in legno, e avrebbero il vantaggio di non lasciare sfuggire nessun liquido o gas che possa esercitare un'influenza nociva sulla pubblica salute.

Ma v'è di più. L'uso del sarcofago di vetro permetterebbe di conservare fedelmente il cadavere a coperto dalla decomposizione, purchè all'aria ambiente del sarcofago fosse sostituita un'atmosfera gasosa e antiputrida, sotto una pressione conveniente.

A ciò servirebbero due fori tubulari, che sarebbero poi convenientemente suggellati, uno per l'entrata del gas, l'altro per l'uscita dell'aria. Adoperando, per esempio, del gas acido carbonico, la differenza di densità tra i due corpi renderebbe facilissima l'operazione.

Questo modo di conservazione dei cadaveri offrirebbe con pochissima spesa tutti i vantaggi dell'imbalsamazione senza l'inconveniente della mutilazione, offrendo per giunta il più grande interesse dal lato igienico.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri assidui, senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

— *Selciati*. — In via Nizza nella striscia dove furono messi i regoli per la tranvia di Carignano, i passanti corrono rischio di rompersi le gambe o prendersi una storta fra i mogli e valli in cui è ridotto quel tratto di strada. È proprio destino che la via Nizza sia sempre in via di sistemazione e sempre meno sistemata!

— *I selciati e la circolazione dei veicoli*. — Veramente poco conveniente pare il modo con cui si sbarra la circolazione ai veicoli nelle vie dove si stanno eseguendo lavori per diramazioni di gas o acqua potabile, per rialzamenti di selciati e simili. Si usa da molti adagiare semplicemente sul suolo un pezzo di trave, il quale costituisce un vero attentato alla sicurezza dei pedoni che vi inciampano dentro senza vederlo. I regolamenti municipali prescrivono l'altezza cui devono avere cotali barricate; perchè non si fanno osservare?

— *Marciapiedi e rotaie*. — Il marciapiede che attraversa il corso San Maurizio allo sbocco di via Montebello è un vero tranello per i passanti, specialmente di notte, causa la grande ineguaglianza delle pietre ed i lastrelli che ivi sussistono, e così dicasi pure il lastricato che copre il fosso che havvi tra via Montebello e via Faulino a sinistra del Corso.

È bensì vero che alcuni giorni sono venne rattoppato qua e là il selciato di via Montebello, ma dove occorreva maggiormente che venisse rifatto, fu lasciato nello stato in cui trovavasi, e dei marciapiedi non vennero livellate che due sole pietre, quasichè tutto il resto fosse di proprietà privata.

Del resto poi non si sa capire perchè le vie Rossini, Barolo, Vanchiglia e Bava hanno tutte le rotaie in pietra, mentre che la via Montebello, dove se ne sente maggiormente il bisogno pel continuo passaggio dei carri che trasportano il carbone dalla Stazione al Gasometro, ne è tuttora sprovvista.

Pare che coll'estensione che prende ora la nostra Torino, anche noi sobborghi i nostri edili municipali non dovrebbero essere tanto riluttanti nel far collocare marciapiedi e rotaie o nel far sistemare quelli che si trovano in cattivo stato.

— *Tranvie in Piazza d'Armi*. — Gli abitanti dei nuovi quartieri della vecchia Piazza d'Armi lamentano la mancanza di una linea di tranvia che li colleghi col centro della città. La linea più conveniente per tutti sarebbe quella che, partendo dal Foro boario in fondo al corso Vittorio Emanuele, percorresse tutto il quartiere della vecchia Piazza d'Armi lungo il detto corso e venisse poi a raggiungere la linea tranviaria già esistente nella parte antica del corso medesimo. A questo modo si potrebbero stabilire delle corse dirette fra il Foro Boario e Piazza Castello, percorrendo la via Roma, piazza Carlo Felice ed il corso Vittorio Emanuele.

Non crediamo che la Società belga possa fare difficoltà allo stabilimento di questa linea, certo molto proficua e che le servirebbe a rendere più attivo il movimento della linea di via Roma, ora così poco frequentata e male servita, non essendovi che una sola corsa ogni venti minuti.

Si aggiunge poi che ormai nelle vicinanze del Foro boario vi sono importanti stabilimenti ed altri ne stanno per sorgere che è necessario mettere in comunicazione col centro della città, come le carceri, il reggimento d'artiglieria di campagna, le nuove officine ferroviarie, ecc., cosicchè la nuova linea non può a meno di riuscire utile al pubblico ed al vantaggio della Società costruttrice.

— *Denominazioni di vie*. — Additare alla pubblica riconoscenza e venerazione gli uomini che illustrarono la patria col senno e colla virtù, e ricordare gli avvenimenti più luminosi della storia del Paese, è opera altamente doverosa e morale; ed il Municipio di Torino con lodevole cura s'accinse in questi ultimi tempi a dedicar molte vie e parecchie piazze di questa città a uomini illustri e a fatti memorabili. Ma nell'atto pratico, nell'esecuzione queste denominazioni, quali furon scritte sulle cantonate delle vie, non sono riuscite complete.

Senza far torto a nessuno, la pluralità dei Torinesi, ed i forestieri molte volte, leggendo il nome di una via, non sanno dirsi se è quello d'un uomo o d'un fatto che si volle onorare, e, se è uomo, quai benefici ha reso costui, e se è fatto, e quale fu esso mai.

Si potrebbe proporre quindi che al principio e alla fine d'ogni via si scrivesse, sulle tavolette bianche rettangolari od elittiche, oltre il nome della sezione e del santo, anche il prenome, il nome di battesimo e la professione dell'uomo che si volle tramandare ai posteri, ovvero (se si trattasse di un avvenimento) si specificasse come e quando accadde il fatto accennato.

Questa proposta, a parer dello scrivente, è opportuna, giusta ed utile.

Opportuna, perchè viene a far dileguare molti dubbi, molti equivoci tra nomi di città e di personaggi, tra nomi di battaglie e di santi omonimi, come, per esempio, tra taluni quelli di Saluzzo e di S. Martino; giusta, perchè lo credo che illustrando con capitoli concisi le vite degli uomini ed i fatti, si onorerebbero più completamente i loro nomi, insegnando così ai posteri ed anche ai presenti le geste generose operate pel bene d'Italia; e finalmente utile, perchè pochi altri sono quelli che, non sapendo darsi ragione di una scritta sibillina incontrata sull'angolo di una via, vanno pazientemente a consultare i pregevoli lavori del Torricella e del Borbonese scritti su questo proposito.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Società protettrice degli animali*. — Domenica prossima 7 gennaio, alle 2 pom., avrà luogo la solita adunanza mensile alla sede sociale in via della Rocca, 49. Ogni socio ha diritto d'intervenirvi.

Oblazione all'Istituto pei ciechi. — L'Istituto pei ciechi è lieto di porgere pubblicamente all'onorevole Amministrazione del Banco di Sconto e Sete le più vive e sentite azioni di grazia per la generosa oblazione di lire 100 che anche in quest'anno volle fare a pro dei poveri ricoverati.

Le campagne in Piemonte. — All'uggioso ed umido temporale che durò per tutta la seconda decade del dicembre scorso successero belle e chiare giornate che si inaugurarono nell'ultimo periodo del detto mese allietando con un magnifico sole ed una temperatura mitissima le tradizionali feste del Natale.

Le campagne ebbero da questa favorevole condizione atmosferica non poco giovamento, imperocchè la dolce temperatura accompagnata dallo spirar di caldo venticello rasciugò asciutte le terre, liberandole dalle eccessive acque di cui erano inzuppate, le quali, sorprese dal gelo, sarebbero state di non lieve danno per le piante.

Da un attento esame praticato in diversi campi di frumento stati seminati tardi, nei quali la nascita delle piante lasciava molto a desiderare, si constatò con piacere che la semente sotto la terra aveva germogliato e che favorita dalla temperatura mite metterà presto fuori il verde pianticello.

Nei prati, che ora si trovano già sufficientemente asciutti, si può compiere la concimazione a letame, stata interrotta dalle pioggie, e parecchi coltivatori di nostra conoscenza non hanno posto tempo in mezzo ad effettuarla, per modo che non pochi di già compirono l'importante operazione. E procurando il bel tempo si può dar mano e spandere senza indugio anche i terricciati.

Così la *Gazzetta delle Campagne*.

Stato sanitario del bestiame in Piemonte dal 4 al 10 dicembre 1882:

Provincia di Cuneo. — Carbonchio: 21 bovini, con 3 morti, a Bra; 3 bovini, morti, a Centallo.

Assassinio. — Stamane, alle 7 circa, a metà del corso Dante, verso il ponte nuovo del Valentino, fu rinvenuto in mezzo alla via il cadavere di un uomo assassinato, col cranio spaccato, vestito civilmente e di aspetto ancora giovane.

A poca distanza da esso si rinvenne pure una frusta da cittadinia ed alcuni pezzi di cristallo che dovevano appartenere a fanali di carrozza.

Finora il cadavere non venne riconosciuto; potrebbe anche essere il cocchiere di qualche vettura pubblica ed ivi portato da una di tali vetture.

L'Autorità si è recata sul luogo.

Colpo fallito. — Circa le 7 pom. di ieri due sconosciuti, forzando pel tetto e forzata una porta, s'introdussero in una camera ove dormono i cuochi e camerieri della Trattoria della Verna, in via Principe Amedeo; ma, sorpresi, riuscirono a mettersi in salvo colla fuga.

Arrestati: 2 per ozio, 2 per insulti e minaccie alle guardie municipali, i sorpresi dalle guardie di pubblica sicurezza ad imbrattare le vetrine dei negozi, e due donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
Firmino Ennice, gerente.

Giovanni Brunerl esterrefatto dalla immensa, irreparabile sciagura che lo colpì nella perdita della sua amata consorte **Caterina**, porge i più sentiti ringraziamenti a quanti gli diedero prova di affetto in questa dolorosissima circostanza, e chiede venia a coloro i quali, in mezzo a tanto cordoglio, non fosse stato partecipato il tristo annunzio.

Piccola posta.

B. S. — [illegible] Il giornale viene sempre spedito a [illegible] ora, nè ci pervennero reclami [illegible] ritardo nella consegna a dom[illegible] non è quindi imputabile all'Ufficio di spedizione. Quanto ai premi, dobbiamo [illegible] che essi sono accordati [illegible] le associazioni pel 1883, specificate nel programma, nè, per ragioni ovvie, possono venir [illegible] alle associazioni che non si sono [illegible] quelle degli anni scorsi, quando erano promessi premi di sorta.